



ECO-NEWS®

IL PERIODICO SULLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

PERIODICO BIMESTRALE **MARZO/APRILE 2013**

PERIODICO ASSOCIATO ALL'USPI
 UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



Nel prossimo numero:

VERSO



MILANO

DIRETTORE **SIMONETTA BADINI**

REG. TRIB. Viterbo N° 5/09 del Registro Stampa

Eco-sommario

Editoriale	3
Attualità	3
Primo Piano	4-9
Efficienza energetica ruolo centrale per il nostro Paese	
Barilla: Date da mangiare alle persone ciò che daresti ai vostri figli	
Bastioli: Il mio modello di sviluppo? Radici nel territorio, testa nel mondo	
Eco-opinions	10-15
Città della scienza, quale futuro?	
Ilva, acciaio tra gli ulivi	
Industria, Regioni e Mobilità razionalizzare i trasporti	
Central focus	16
Sistri in vigore da ottobre per i rifiuti pericolosi	
Casi d'eccellenza	18-21
Se l'acqua in bottiglia diventa ecologica	
Contadini per passione, il progetto under 32 che punta sulla terra	
Made in Carcere® modello socialmente sostenibile	
New Deal Green di Tribewanted	
Eco-eventi	23
Sebastião Salgado, la Genesi della natura	
MilleOrienti	25
Dal mare e dal sole, energie rinnovabili per l'Asia	
Eco-food	26
News dal Brasile	27
News dall'Ue	28
Eco-leggi	29
Eco-agenda	30

Economia green fondamentale per lo sviluppo del Paese

INDUSTRIA E TERRITORIO

Sinergia inevitabile per la crescita



Aurelio Regina:
 "Il piano
 di Confindustria
 per lo sviluppo" **4**



Barilla:
 "La sostenibilità
 è il nostro driver" **6**



Novamont,
 l'innovazione
 e il coraggio
 di rischiare **8**



La Città della Scienza:
 gli scenari possibili
 dopo l'incendio **10**

Il Circuito per lo sviluppo della Smart City

PISA 4-5 luglio 2013
BARI 28-29 ottobre 2013
GENOVA 2-3 dicembre 2013

segreteria@greencityenergy.it
 www.greencityenergy.it

Organizzato da

Eco-news N° 23 - marzo/aprile 2013
 Periodico bimestrale - Reg. Trib. N° 5/09 del Registro Stampa

Redazione Eco-news:
 via Fausto Ricci, 35 - 01100 Viterbo
 tel. e fax: 0761 253756
 email: redazione@eco-newsperiodico.it
www.eco-newsperiodico.it

seguici su:

Publicità Eco-news:
 inserzioni@eco-newsperiodico.it

Direttore:
 SIMONETTA BADINI

Redazione:
 SABRINA MECHELLA

Marketing & pubblicità:
 VALENTINA PUDDA

Rapporti con le istituzioni:
 ALDO JACCHIA

Art director-project format:
 SILVANO BONINI

Hanno collaborato:
 ELENA BIANCO
 Food & Travel journalist

LAURA DI RUBBO
 Corrispondente da Bruxelles

MARIA GIUSEPPINA DRAGO
 Avvocato ambientalista

JUAN CARLOS GALLICI
 Comunicatore, scrittore e conferenziere argentino

ELISABETTA GUIDOBALDI
 Giornalista Ansa

GIUSEPPE FIORONI
 Parlamentare

SIMONA MINGOLLA
 Giornalista

FABIO MONALDI
 Lusitanista, docente di lingua portoghese/brasiliiano

LETIZIA PALMISANO
 Blogger, giornalista ambientale

ELISA PEDUTO
 Giornalista

MARCO RESTELLI
 Giornalista e orientalista

FABIO ROSATI
 Direttore Centro Studi Mobilità

VINCENZO SANTORO
 Anci

VERONICA ULMIERI
 Giornalista

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Editore:
 Primaprint editori
 © Copyright - Tutti i diritti riservati.

Impaginazione/Stampa:

primaprint
 Arti Grafiche dal 1991



via dell'Industria, 71 - 01100 Viterbo
 Tel. 0761.353637/76 - Fax 0761.270097
 info@primaprint.it - www.primaprint.it

strada privata Colico, 21 - 20158 Milano
 c/o TeleLombardia - 2° piano stanza 109
 Tel. e Fax 02.39352910 - milano@primaprint.it

Eco-news è stampata su carta naturale certificata
Munken Print Cream by Arctic Paper
Polyedra Spa

PAPA FRANCESCO, AMORE PER IL CREATO SOSTEGNO E RISPETTO PER LA NATURA

Il messaggio del Pontefice Jorge Mario Bergoglio: "Univoci uomo e ambiente"

di Juan Carlos Gallici*

L'apertura dell'Anno di grazia 2013 è stata piuttosto travagliata. Se da una parte il Paese senza guida rotola tra politica, elezioni e crisi di ogni risma, dall'altra c'è la grande novità di una Chiesa millenaria in crisi profonda di identità. Partecipando in pieno al consorzio umano, anche lei è arrivata alla resa dei conti. Ma le modalità sono enormemente differenti. Mentre il nostro Paese sprofondato nello sconcerto e nell'irresponsabilità non riesce a venire a capo, la Chiesa, pure lei in grave ambascia in tutto il mondo, riesce in brevissimo tempo a tirarsene egregiamente fuori. Il caso Italia non ha bisogno di commenti. Ma come si può chiamare lo spettacolare cambio della guardia al vertice Vaticano così prorompente e costruttivo che, di fronte al mondo intero, ha garantito alla Chiesa un morbido passaggio di quella frontiera millenaria mai violata? Pochi giorni e poi l'inedito e spettacolare cambio della guardia, senza traumi, senza conflitti. Geniale per tempistica e modalità. Ciò non toglie, però, la drammaticità del momento che la Chiesa sta vivendo, né la gravità dei problemi antichi e moderni che l'affliggono cui bisogna dare urgenti soluzioni e radicale rimedio. La Chiesa è stata snella, veloce ma non frettolosa. Pochi giorni e traguardo raggiunto. E che traguardo! La Chiesa è andata "quasi al fin del mondo" e, in due giorni, ha trovato il suo uomo forte, il suo uomo saggio, il suo uomo santo, il suo uomo innamorato dell'umanità, dei poveri, dei diseredati, dei tristi. La Chiesa ha trovato adeguata risposta al suo problema: Papa Francesco. Ogni domenica e mercoledì le folle si accalcano per ascoltarlo. Francesco non parla se non di preghiera, amicizia, pace e condivisione, di giustizia e misericordia, di fiducia, responsabilità e collaborazione, di fratellanza e tenerezza. Parla anche di amore per il Creato, di sostegno e rispetto per la Natura perché anche noi siamo Natura. Questo concetto è entrato nel novero dei messaggi fondamentali della Chiesa: il Creato è sacro, perché noi siamo sacri e santo è il Creatore. Con il novero della Natura tra i messaggi fondamentali della Chiesa, Papa Francesco inaugura una nuova stagione della Storia ecclesiale moderna con una svolta epocale che avrà



ripercussioni nella cultura cristiana lungo il tempo. Sì, perché l'idea e i contenuti entitativi di Uomo e di Natura, sono la cerniera tra spirito e materia, anima e corpo, salute e malattia, benessere e miseria, felicità e dannazione, pace e guerra, vita e morte, finito e infinito, cioè di tutto quello di cui si occupa la Chiesa. L'intuizione di Francesco sta nel fatto di considerare univoci Uomo e Natura e al contempo considerare omogenee la loro essenza ed esistenza: l'uomo sta nella Natura e la Natura sta nell'Uomo. Due realtà distinte, diversamente architettate. Ma sempre un mistero condensato della bontà del buon Dio che le ha create. Abbiamo un Pontefice "teologicamente ecologista", cosa piuttosto rara in questi ambienti. La sua piattaforma culturale e spirituale logica, limpida e passionale, è un invito a sondare il suo pensiero per saggiare la sensibilità e trascendenza della ecologia cristiana. Liberamente, perché ciò non presuppone necessariamente alcuna adesione confessionale. Passata la luna di miele di inizio Pontificato, il Papa sarà costretto dal suo ruolo a entrare nel pieno dei doveri di governo della Chiesa. Altre tematiche, pur ponderose e a Lui care, rimarranno marginali. Mi illudo di scorgere in questa circostanza una magnifica opportunità per convergere, prima verso i grandi temi dei movimenti ecologisti della Chiesa nel mondo e, in futuro, verso eventuali progetti condivisi su scala locale, nazionale o internazionale. Sarebbe un compito proprio della Rete monitorare la attività di questi organismi cristiani al fine di non perdere l'onda dei movimenti ecologisti nel mondo. La valenza che la Chiesa annette a queste attività è quella di impegno per la crescita culturale e associativa, specialmente giovanile, mediante svariate forme di partecipazione. È questo un tema cui il Pontefice annette grande valore formativo, teologico e sociale. Nei tempi passati, la Chiesa poco ha parlato di Natura. Ora per "riparare la casa del Signore", Papa Francesco inizia proprio da quella Natura a lungo ignorata. Cambiare per innovare. Ecco perché il messaggio di Papa Francesco si profila quale una sua Missione Planetaria.

*Comunicatore, scrittore e conferenziere argentino

Editoriale



di Simonetta Badini

ECONOMIA ED ECOLOGIA DICOTOMIA INSCINDIBILE PER LA CRESCITA DEL PAESE

Dopo lo stallo post-elettorale si è giunti a un accordo governativo ampio e sembrerebbe anche largamente condiviso, al fine di avviare una stagione di riforme che possano ridare impulso all'economia. Gli incarichi dell'Esecutivo e parlamentari sono stati assegnati, il Def approvato, l'agenda dei primi cento giorni fissata, ora ci si attende determinazione, celerità e concretezza affinché non si dilati ulteriormente la fase recessiva che sta deprimendo il Paese.

La pressione fiscale rappresenta il primo ostacolo da aggredire con impeto per mitigare gli aggravii impositivi che bloccano il mercato e i consumi, quindi la crescita. Una spirale senza fine dalla quale si può uscire solo modificando le prospettive di sviluppo. Una delle exit strategy è sicuramente rappresentata dalla incentivazione dell'economia verde, sostenibile e innovativa che può offrire indubbe opportunità in termini di nuova occupazione, contribuendo a frenare la diaspora emorragica dei nostri talenti all'estero. Il tema analizzato in questa edizione dimostra come scelte coraggiose e lungimiranti di rappresentative realtà produttive italiane abbiano determinato casi di successo, con effetti benefici per l'ambiente.

Tra gli interventi salienti quello del vicepresidente per lo sviluppo economico di Confindustria Aurelio Regina, intervistato per Eco-news da Elisabetta Guidobaldi, che, ponendo l'accento sulle priorità, dichiara: «L'energia è un fattore importante per la competitività del sistema Paese e per questa ragione è necessaria una politica energetica che riduca progressivamente il differenziale di costo che ci separa dagli altri Paesi europei... La strategia da adottare nei prossimi mesi deve certamente concentrarsi sulle linee di intervento che il nostro Paese dovrà definire per raggiungere gli obiettivi 20-20-20 (-20% CO2 / +20% Rinnovabili / +20% Efficienza)».

Luca Ruini, da quasi vent'anni alla guida del reparto che si occupa di sostenibilità del gruppo Barilla, alla domanda posta dalla nostra Elisa Peduto sui motivi che hanno spinto l'azienda a ragionare in termini green risponde testualmente: «Abbiamo deciso di occuparci di questo tema nel 2008, anche se già prima erano molte le attività attente all'ambiente... Quando il nostro presidente ne parla si evince già molto del suo impegno durato nel tempo: "Io ho un'azienda che ho ereditato e che devo cedere alla generazione futura. Per me è questo passare l'azienda alle generazioni future che spiega il voler lavorare in termini di sostenibilità"».

Catia Bastioli, a.d. di Novamont, azienda leader nella chimica verde, sostiene che: «Non si può avere un modello di sviluppo senza avere le radici nel territorio e la testa nel mondo». In questi contributi si legge un leitmotiv ricorrente: lo sviluppo non può essere declinato se non in chiave sostenibile e in sintonia con il territorio. Non vi può essere crescita di un'area se non la si riconduce a sinergico "compromesso", inteso nella sua accezione positiva, tra economia ed ecologia, sostenuto da politiche virtuose che favoriscono l'interazione tra le due entità.

In conclusione le strategie di crescita devono tener conto di questa dicotomia inscindibile, come ha ricordato recentemente Jean Paul Fitoussi, economista di fama internazionale, in una sua affermazione: «C'è la necessità di investire con due obiettivi, il benessere della popolazione e la sostenibilità. Questo significa che noi lasciamo alle generazioni future una ricchezza almeno uguale a quella di cui abbiamo goduto». ■

Attualità



di Giuseppe Fioroni*

GIULIO ANDREOTTI I SUOI CONSIGLI, LA SUA IRONIA

Il vuoto della scomparsa di un grande statista che ha fatto l'Italia

Re della politica italiana, sette volte Presidente del Consiglio, rappresentante illustre e protagonista indiscusso degli ultimi sessanta anni di storia, Giulio Andreotti è scomparso all'età di 94 anni lasciando un grande vuoto. Per lui sono giunti messaggi di cordoglio e commemorazione da ogni dove. Eco-news vuole ricordarlo attraverso le parole dell'on. Giuseppe Fioroni, già Ministro della Repubblica, profondamente legato all'uomo delle frasi celebri che se ne va in punta di piedi.

La scomparsa di Andreotti lascerà un senso di vuoto sia tra i suoi amici che tra i suoi avversari. È stato una delle figure determinanti per la crescita e lo sviluppo della nostra repubblica. Un uomo con il senso profondo dello Stato e delle istituzioni. Un politico con un amore profondo per la Costituzione, che rispettava totalmente. Un cattolico che ha vissuto l'impegno in politica con il senso della laicità dello Stato, fermo e solido nei suoi convincimenti di fede ma rispettoso delle decisioni della vita democratica. Un uomo che ha affrontato le sue vicende processuali da comune cittadino, a testa alta, uscendone indenne. Quanti al suo posto avrebbero cercato di sfuggire. Ha dato prestigio, affidabilità e credibilità alla politica estera dell'Italia, senza mai asservire il Paese a decisioni di comodo per i potenti di turno. Ha concorso a costruire l'Europa, in



cui credeva profondamente come comunità di popoli e come polo fondamentale nei rapporti mondiali. Ha saputo cogliere la centralità e la peculiarità del nostro Paese nel Mediterraneo e nei rapporti con i Paesi Arabi, verso i quali ha sempre cercato di costruire un ponte di confronto e di reciproca stima. Qualunque ruolo di primaria e fondamentale importanza abbia ricoperto, lo, ha visto legato agli uomini e alle donne della nostra Italia, in grado di occuparsi dei bisogni degli ultimi come dei grandi della Terra. È stato un grande formatore: ricordo

ancora - io ero giovanissimo - quante mattine presto, ma molto presto, passava da noi a illustrarci gli articoli della costituzione, i dibattiti preparatori, le ragioni di una scelta.

La sua autoironia era un modo per trasmettere a tutti noi che la politica è un servizio e come tale ti può innalzare come farti rapidamente cadere e quindi guai a prendersi troppo sul serio o a credersi migliori degli altri. Mi ha colpito quando, eletto deputato per la prima volta, lo incontrai e gli chiesi un consiglio. Mi rispose: «Te ne do due. Il primo: serba sempre un sacrale rispetto per il tempio della nostra democrazia e della nostra repubblica. Da questa e quelle aule dipendono il futuro dei nostri figli, il secondo, un consiglio molto franco: in parlamento non pensare di contare per il partito o per i sostenitori che hai, ma solo per la stima che i tuoi colleghi avranno di te in base allo studio, alla preparazione, al lavoro quotidiano che svolgerai». Tanto ancora si potrebbe scrivere, in molti hanno parlato di ombre su Andreotti. Io guardo alle tante luci che quotidianamente in questi anni la gente comune mi ha narrato, fatte di vicinanza, di servizio, di attenzioni al bene di tutti. Le presunte ombre faranno parte di quella analisi storica che esaminerà uno statista che ha contribuito a fare e a scrivere la storia del nostro Paese. ■

*Parlamentare



EFFICIENZA ENERGETICA RUOLO CENTRALE PER IL NOSTRO PAESE

Aurelio Regina, vicepresidente per lo Sviluppo Economico di Confindustria:
“Un piano a lungo termine è un tassello fondamentale della politica industriale”

di Elisabetta Guidobaldi*

Il ruolo dell'energia, il mercato elettrico italiano ma soprattutto l'efficienza energetica, strumento essenziale non solo per arrivare agli obiettivi ambientali ma soprattutto come strumento di crescita del nostro Paese, e, infine, la necessità di una legislazione ambientale omogenea sul territorio in coerenza con quella europea: il vicepresidente per lo Sviluppo Economico di Confindustria, Aurelio Regina (foto in basso), entra nello specifico tracciando un quadro imprese-territorio alla luce delle nuove necessità del nostro Paese.

Industria, territorio, energia green: lo sviluppo verde unico futuro possibile o vede necessario un mix di soluzioni? Bisogna puntare all'autonomia energetica e dotare il Paese di una legislazione ambientale omogenea sul territorio, coerente con quella europea. Le linee guida della Strategia Energetica Nazionale devono costituire gli orientamenti della politica energetica nazionale, per garantire regole certe per lo sviluppo del-



la green economy - con particolare riferimento alle misure per l'efficienza energetica - per l'efficientamento economico degli impianti e per l'utilizzo intelligente delle risorse energetiche nazionali accertate, in linea con gli standard e gli indirizzi europei.

Il sistema energetico in Italia, quale sviluppo, tra crisi e consumi?

L'energia è un fattore importante per la competitività del sistema Paese e per questa ragione è necessaria una politica energetica che riduca progressivamente il differenziale di costo che ci separa dagli altri Paesi europei. È questa una delle leve fondamentali su cui agire per rendere più competitive le nostre industrie, come abbiamo indicato anche nel Progetto di Confindustria per l'Italia. La strategia da adottare nei prossimi



mesi deve certamente concentrarsi sulle linee di intervento che il nostro Paese dovrà definire per raggiungere gli obiettivi 20-20-20 (-20% CO2 / +20% Rinnovabili / +20% Efficienza). Tuttavia dobbiamo sviluppare la nostra azione anche a più lungo termine, verso gli obiettivi del 2050, fissati sia dalla Roadmap per l'energia che dalla Low carbon. Si tratta di due documenti chiave per le linee di indirizzo da adottare, sia dal punto di vista della sostenibilità, che da quello delle decisioni in materia energetica che dovremo intraprendere a livello nazionale.

Quali sono i risultati ottenuti da Confindustria nel settore?

Ci muoviamo a 360° perché siamo convinti che la politica energetica abbia un ruolo centrale per lo sviluppo del Paese. Nell'ultimo anno ci siamo concentrati sul completamento del processo di liberalizzazione del mercato del gas naturale.

La nostra azione sta dando i suoi frutti poiché il sistema industriale italiano sta beneficiando della convergenza dei prezzi nazionali con quelli dei principali paesi europei. Il mercato elettrico italiano, nonostante abbia da tempo completato un soddisfacente processo di liberalizzazione, si trova ora ad affrontare serie difficoltà strutturali. Confindustria ritiene necessario rivedere il funzionamento del mercato elet-



trico, caratterizzato dal passaggio da un sistema tradizionale di produzione centralizzata, a quello della generazione distribuita, dovuto alla crescita sostenuta della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non programmabili. Inoltre è fondamentale l'attività che abbiamo svolto nel campo dell'efficienza energetica, in cui in cui ci siamo impegnati a

miliardi di euro di investimenti, un aumento della produzione industriale di 238 miliardi di euro ed un crescita occupazionale di oltre 1,6 milioni di unità di lavoro. Nell'ambito delle fonti rinnovabili poi, Confindustria si è concentrata per ottenere il perseguimento di una strategia di politica industriale di medio-lungo termine, basata su regole certe. Siamo convinti

che sia questa la strada da percorrere per promuovere la creazione di un'industria nazionale di settore e per ottenere una razionalizzazione del sistema di incentivazione utile al contenimento dei costi dell'energia.

E i vostri prossimi obiettivi?

Riteniamo importante che l'individuazione delle politiche più efficienti debba essere affrontata nell'ambito di un progetto integrato, capace di delineare una strategia energetica nazionale, organica e strutturale per il Paese. Un piano a lungo termine nel campo dell'energia è un tassello fondamentale della politica industriale e Confindustria lavorerà a fianco del Governo perché vengano definite azioni in questa direzione. ■

*Giornalista Ansa

20+20

ovabili / + 20% Efficienza



promuovere l'industria nazionale per la produzione dei prodotti e beni in questo settore, che detiene la leadership tecnologica sui mercati internazionali. L'efficienza energetica, infatti, è uno strumento essenziale non solo per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale ma anche come un'opportunità di crescita per il sistema Paese e le sue industrie. Analisi condotte da Confindustria mostrano quali siano gli effetti positivi di un corretto sviluppo di politiche di efficienza energetica. L'impatto economico complessivo per il sistema paese è pari a 15,4 miliardi di euro. Il complesso delle misure di efficienza energetica nei vari settori industriali porterebbe ad un risparmio potenziale del nostro Paese tra il 2010 e il 2020, pari a circa 72 Mtep di energia, per raggiungere il quale si attiverebbe un impatto socio-economico pari a circa 130

Chi è Aurelio Regina

Nato a Foggia nel 1963, Aurelio Regina è sposato con tre figli, laureato con lode in Scienze Politiche alla libera università degli Studi Sociali di Roma, è stato assistente alla Cattedra di Metodi per la Risoluzione dei Conflitti Internazionali oltre che assistente alla Cattedra di Strategia Globale presso la scuola di Guerra dell'Esercito e, nel 1986, presso le Nazioni Unite.

Dal 23 maggio 2012 è vicepresidente per lo Sviluppo Economico di Confindustria. Dal 2011 al 2012 è stato presidente di Confindustria Lazio, organizzazione di rappresentanza delle imprese industriali e dei servizi del Lazio con oltre 5.000 aziende iscritte alle territoriali federate per un totale di 300.000 addetti. Nel quadriennio 2008-2012 ha ricoperto la carica di presidente di Unindustria, la grande associazione territoriale di Confindustria che rappresenta le imprese di Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo, con delega ad interim agli Affari sociali e Internazionalizzazione. È presidente e azionista di Manifatture Sigaro Toscano, la società che produce il sigaro italiano più famoso al mondo ed è stato il promotore della cordata che ha permesso il ritorno in mani italiane del marchio storico del made in Italy. Dal 2011 è presidente dell'Agenzia Speciale per l'internazionalizzazione della Camera di Commercio di Roma a sostegno della competitività e dello sviluppo delle imprese sui mercati esteri. È partner di Egon Zehnder International, la società leader mondiale nel settore dell'executive search di alta dirigenza e presidente Credit Suisse Italy Spa, la società cui fanno capo le attività italiane di private banking e asset management del Gruppo Svizzero. È consigliere di amministrazione del Gruppo Editoriale Il Sole 24 Ore e membro di Giunta di Assonime. È vicepresidente del Centro Studi Americani, membro del Board di Aspen Institute Italia.

Da novembre 2009 è vicepresidente esecutivo dell'Opce - l'associazione che riunisce le organizzazioni imprenditoriali delle principali capitali europee - con delega allo sviluppo e all'allargamento della rappresentanza.

CONFINDUSTRIA



DATE DA MANGIARE ALLE PERSONE CIÒ CHE DARESTI AI VOSTRI FIGLI

È il credo del Gruppo Barilla: il suo rapporto con l'ambiente e il territorio dove opera

di Elisa Peduto



Luca Ruini, responsabile reparto di sostenibilità del Gruppo Barilla

Nata a Parma nel 1877, da una bottega che produceva pane e pasta, la Barilla ancora oggi, dopo 130 anni di esperienza imprenditoriale arrivata alla quarta generazione con i fratelli Guido, Luca, Paolo ed Emanuela, è un'azienda a gestione familiare dove i concetti di sostenibilità e l'impegno verso il territorio in cui opera, contano tanto quanto mantenerla in piedi per passarla alle sue generazioni future. Oggi è tra i primi gruppi alimentari italiani, è leader nel mercato della pasta nel mondo, dei sughi pronti in Europa continentale, dei prodotti da forno in Italia e dei pani croccanti nei Paesi scandinavi. Pietro Barilla diceva: "Date da mangiare alle persone ciò che daresti ai vostri figli" questo anche lo slogan del Rapporto sul Business Sostenibile 2012 della Barilla. La sostenibilità intesa come "driver", che tocca ogni ambito di attività imprenditoriale ed elemento guida verso il perseguimento degli obiettivi strategici aziendali, riassunti in ben 23 obiettivi operativi. Per saperne di più, Eco-news ha intervistato Luca Ruini, da quasi vent'anni alla guida del reparto che si occupa di sostenibilità del Gruppo Barilla.

Per quanto riguarda il vostro rapporto con Parma e col territorio rispetto proprio all'Emilia Romagna, cosa vuol dire essere nati in quella Regione? Avete subito danni dal terremoto, conoscete aziende locali che ne hanno avuti e vi è stata solidarietà per la ricostruzione?

Siamo un'azienda familiare che vive sul territorio e abbiamo forti legami con il mondo culinario, con la Food Valley dell'Emilia Romagna. Pensando a tutto quello che è successo alla Regione con il terremoto nel maggio 2012, abbiamo dato il nostro supporto sia in termini di cibo, fornendo più di 135 tonnellate di prodotti da forno, sughi e pasta, mettendo a disposizione le nostre cucine nel Campo di Rovereto di Novi di Modena e distribuendo a circa 200 persone al giorno quasi 9500 pasti completi. Un intervento durato venti giorni, quando il Campo è stato smantellato e il Campo Nuovo è stato dotato di una mensa della Croce

Rossa. Dopodiché sono stati anche raccolti una serie di fondi per ricostruire una scuola insieme alla Provincia, l'istituto tecnico Galileo Galilei di Mirandola, per dare supporto a oltre 1000 studenti della città.

Che cosa intende l'azienda quando, nella sezione che spiega la "strategia per un business sostenibile", parla di "prestare cura verso lo sviluppo dei territori in cui l'azienda si muove"? I siti di produzione inquinano molto e/o avete in programma anche una riduzione di CO2 per salvaguardare il territorio dove operate?

Quando parliamo di sostenibilità ci si muove fondamentalmente su due livelli. Da una parte la Barilla, con il suo Centre of Food and Nutrition (Bcfn) ha sviluppato il concetto della doppia piramide alimentare ed ambientale (foto pag. 7). Sostanzialmente il modello della doppia piramide vuole dare una risposta alla domanda: "In funzione delle diete che seguiamo che impatto ha quello che mangiamo tutti i giorni? Che differenza di impatto vi è tra il mangiare con un modello simile a quello americano, rispetto alla dieta mediterranea individuata e sviluppata dai medici americani nel dopoguerra?" IL Bcfn ha raccolto quindi una serie di dati pubblici di impatto ambientale e degli alimenti intesi sulla base di tre indicatori: il Carbon Footprint - la quantità di CO2 emessa dalla produzione di determinati alimenti, il Water Footprint - che rappresenta la quantità di acqua necessaria per produrre determinati alimenti e l'Ecological Footprint - che rappresenta la capacità che la terra ha di rigenerare le risorse utilizzate e riassorbire i rifiuti e le emissioni generate. Ovviamente tutto questo in una logica di analisi condivisa. Non soltanto tenendo

conto degli impatti che hanno le singole produzioni, ma anche nel caso della pasta per esempio, tenendo conto dell'impatto ambientale legato alla coltivazione del grano duro necessario. Raccogliendo tutti questi dati viene fuori che ci sono degli alimenti che hanno un minore impronta ecologica e altri con una maggiore. Per esempio: la frutta e verdura hanno un impatto ambientale inferiore rispetto a tutto il mondo dei cereali. La pasta si colloca nella parte medio-bassa della piramide, mentre tutta la produzione di prodotti trasformati, i formaggi, le carni e i pesci si collocano in alto. Dati questi abbastanza

IL PREZZO DEI DIVERSI MENU

Prezzo a settimana per persona (in euro)

Impronta Ecologica

MILANO PALERMO

global m² a settimana

Menu vegetariano



sono esclusi carni e pesce. Le fonti proteiche sono di origine animale (formaggio, uova..) e vegetale (legumi)



Menu sostenibile



oltre a frutta, verdura e cereali comprende carne e pesce per due giorni alla settimana con un consumo bilanciato di proteine animali e vegetali



Menu con carne



prevede il consumo di carne almeno una volta al giorno durante tutta la settimana



ragionevoli perché per far crescere un animale devo dargli del mangime, che devo produrre e solo dopo posso mangiarne le carni di questo animale. Ecco che seguendo le raccomandazioni dei nutrizionisti, quindi mangiare molta frutta e verdura, molti cereali e meno carne e formaggi, otteniamo una corrispondenza anche nell'impatto ambientale. Tutto questo è raccontato attraverso il concetto della doppia piramide del Centre of Food & Nutrition, rappresentata come due icone, da una parte la piramide nutrizionale, che è quella classica che ormai gira da quasi vent'anni, e accanto la piramide ambientale che usa vari indicatori. Le due non si discostano più di tanto e la cosa interessante è che mangiando secondo le raccomandazioni dei nutrizionisti, si riduce di un terzo l'impatto ambientale causato dagli alimenti, numeri che sono decisamente significativi. Quindi: "Attenzione, ciò che mangiamo ha un impatto sull'ambiente"! Il mondo dei cereali, raccomandato da un punto di vista nutrizionale ha anche un più basso impatto

Ingresso dello stabilimento Barilla di Rubbiano (Cremona)





I NUMERI DELL'AZIENDA

Siti produttivi	42 (28 all'Estero)
Mulini	9
Esportazione	100 paesi
Produzione alimentare	2,3 mio tonnellate
Impiegati	13.000
Fatturato (agg. al 2011)	4.000 mio

progetti per il futuro, per una strategia a lungo termine e per realizzare prodotti nuovi in linea con questo tipo di modello.

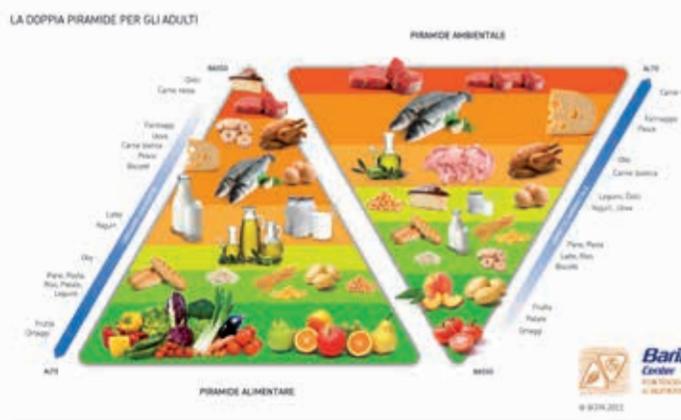
Avete fissato ben 23 obiettivi di sostenibilità, un piano iniziato nel 2008 e destinato a chiudersi nel 2014. Cosa vi ha spinto a ragionare su questo?

Abbiamo deciso di occuparci di questo tema nel 2008, anche se già prima erano molte le attività attente all'ambiente, anche se non inserite in un modo strutturato e non venivano molto esternate. Quando il nostro presidente ne parla si evince già molto del suo impegno durato nel tempo: "Io ho un'azienda che ho ereditato e che devo cedere alla generazione futura. Per me è questo passare l'azienda alle generazioni future che spiega il voler lavorare in termini di sostenibilità". In francese, quando si parla questo si parla di "durable", che dura nel tempo, questo rappresenta l'essenza del tema, l'essere sostenibile nei confronti delle generazioni future. Dunque c'è tutta una storia dietro. Tra i 23 obiettivi di sostenibilità troviamo anche la riduzione di emissione di CO2. Negli ultimi anni abbiamo fatto tutta una serie di interventi all'interno delle nostre fabbriche

Si tratta sempre di plastica - alluminio - carta, per poter conservare la fragranza dei biscotti, ma i nostri tecnici sono riusciti ad aumentare la carta nell'insieme della confezione di modo che il tutto possa essere riciclabile nella carta. Nei supermercati trovate molti dei nostri biscotti Pavesi e Mulino Bianco con un'icona verde. Questa è un'altra cosa che abbiamo fatto insieme al reparto Marketing. Abbiamo deciso di mettere su tutti i nostri imballaggi un'indicazione chiara per determinare in quale tipo di raccolta differenziata gettare l'imballo una volta consumato: vi è l'icona verde per la carta, l'icona gialla per il mondo della plastica e l'icona grigia quando l'imballo non è riciclabile. Si può dire che non siamo rimasti indietro su nulla e stiamo lavorando correttamente su tutti i 23 obiettivi prefissati nel 2008 e volti a chiudersi nel 2014.

Rispetto a vostri competitor credete di avere un programma ambientalista ambizioso e, se sì, perché? Avete ricevuto dei riconoscimenti per questo?

In tema di competitor siamo un'azienda che sta crescendo, ma rispetto ad altre siamo molto piccoli. In tema di riciclabilità



Menu con carne e pesce



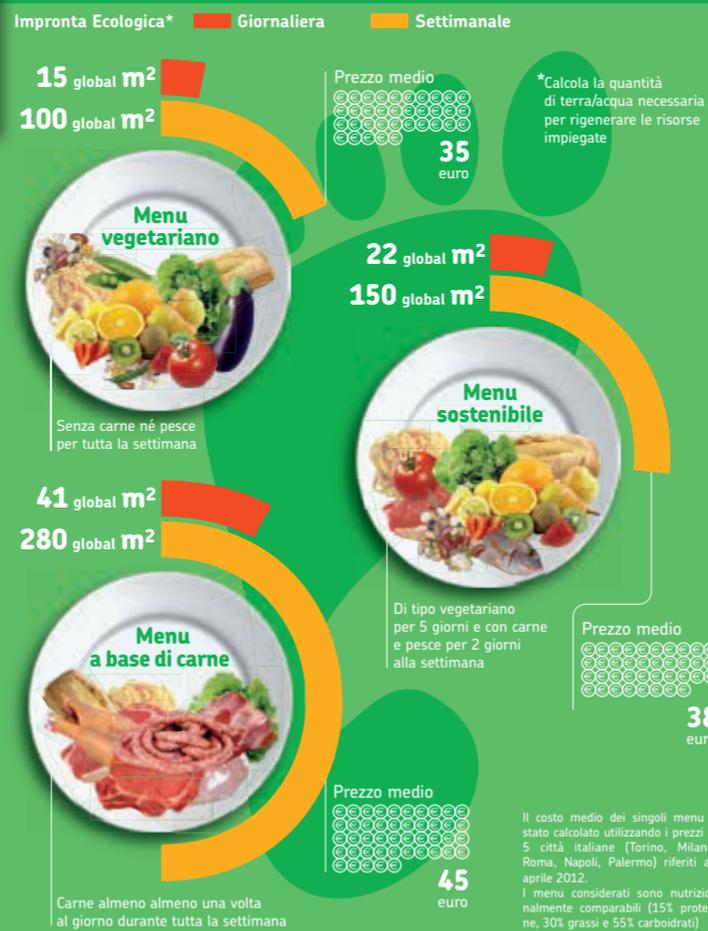
prevede il consumo di carne e/o pesce almeno una volta al giorno durante la settimana

184



54 47

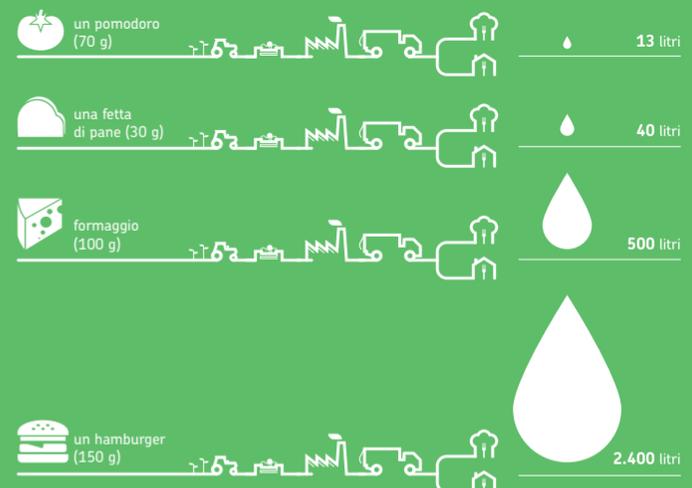
MODELLI ALIMENTARI: QUANTO COSTANO PER L'UOMO E PER IL PIANETA



L'IMPRONTA IDRICA DEGLI ALIMENTI



L'ACQUA NECESSARIA LUNGO L'INTERO CICLO DI VITA DI:



to ambientale rispetto ai prodotti trasformati. Questo da una parte. Dall'altra parte invece, sempre prendendo l'esempio il mondo della pasta, è capire in che modo sia possibile coltivare il grano duro in modo più sostenibile.

Che ruolo svolge il Barilla Center for Food & Nutrition nel contesto di sostenibilità dell'azienda?

Il Centro è nato quasi cinque anni fa con l'obiettivo di guardare alle tematiche emergenti, quelle legate alla sostenibilità e all'economia come anche quelle legate all'impatto dell'alimentazione rispetto alla salute e gli influssi sulla cultura da un punto di vista del mondo del food. Il Bcfn si occupa di indagare il mondo della nutrizione e dell'alimentazione mettendolo in relazione con le tematiche ad esso correlate: economia, medicina, nutrizione, sociologia, ambiente. L'obiettivo è di raccogliere e consigliare il mondo degli stakeholder e l'azienda, per poter mettere insieme le categorie volte a sviluppare

volti a ridurre le emissioni nocive. Oggi i prodotti dei pastifici e dei forni emettono quasi il 21% in meno di tonnellate di CO2 per tonnellate del prodotto finito. Abbiamo anche sottoscritto l'impegno di ridurre del 30% entro il 2014 le tonnellate di CO2 per tonnellate di produzione realizzata.

Che cosa è stato già raggiunto e dove invece siete rimasti indietro?

In tema di riduzione CO2 siamo nei termini, abbiamo ridotto di quasi il 19% i consumi di acqua utilizzata internamente. Già prima del 2008 un grosso lavoro era stato fatto, visto che avevamo già ridotto del 30% i consumi idrici. Secondo me stiamo quasi raggiungendo l'obiettivo di avere il 98% delle nostre confezioni e imballaggi per il trasporto merce come riciclabili, questo un altro tema rilevante per i nostri consumatori. Abbiamo trovato il modo di confezionare tutti i nostri biscotti della Mulino Bianco e Pavesi, con un prodotto riciclabile con la carta.

degli imballi siamo abbastanza aggressivi, per la riduzione del CO2 siamo invece meno efficienti di altre aziende alimentari. Per quanto riguarda i premi, abbiamo ricevuto per due anni di fila, dal momento in cui siamo passati all'uso di uova allevate da terra, dal Compassion Farming, una grossa associazione non governativa, il premio "Good Egg". Poi siamo stati scelti l'anno scorso durante il World Water Forum che si è svolto a Marsiglia, come esempio interessante di azienda sostenibile da raccontare.

Come state affrontando la crisi economica?

Si sta cercando di dare impulso all'internazionalizzazione e stiamo spingendo su Paesi emergenti come il Brasile e la Cina, cercando di aumentare la nostra presenza in queste aree. ■

IL MIO MODELLO DI SVILUPPO? RADICI NEL TERRITORIO, TESTA NEL MONDO



Lavoro, crisi, ambiente, sviluppo sostenibile: parla Catia Bastioli, scienziata e amministratore delegato Novamont

di Sabrina Mechella

Sacchetti per la spesa, posate, piatti, imballaggi per frutta e verdura, film per pacciamatura, accessori, giocattoli. Tutto realizzato in Mater-Bi, la bioplastica completamente biodegradabile brevettata da Novamont, azienda leader nella chimica verde che ha rivoluzionato, di fatto, il modo di pensare all'industria in qualcosa di inclusivo, virtuoso. A Novara il centro di ricerca, mentre a Terni la bioraffineria produce il Mater-Bi. In tutto 250 dipendenti, un fatturato alla fine del 2011 di oltre 160 milioni di euro, circa mille brevetti

alla pratica sempre tenendo conto che quello che si sta mettendo in atto non deve essere qualcosa di finito. Novamont, insomma, è gestita da un ricercatore che sta facendo il suo esperimento.

Le buste in Mater-Bi hanno rivoluzionato in meglio le abitudini degli italiani. Che effetto le fa?

E bello vedere un nuovo materiale che diventa qualcosa di molto diffuso, ma secondo me la valenza maggiore è quella di poter costruire sopra questa innovazione delle pratiche veramente sostenibili. Spero di poter vedere questi sacchi usati con moderazione e soprattutto dai Comuni e dai cittadini per la raccolta dell'umido. Spero che si possa superare così il problema della grande quantità di shopper e dei relativi problemi di dispersione nell'ambiente, utilizzando lo shopper biodegradabile per un uso nobile come quello della raccolta differenziata del rifiuto organico: mi piacerebbe poter fare dell'Italia un caso virtuoso perché il rifiuto organico non vada più in discarica ma sia raccolto in modo differenziato e valorizzato per la materia prima preziosa che è. Questo è il primo step. Mi farebbe molto felice vedere che il nostro Paese sia primo in Europa a dare il buon esempio su questo settore.



Catia Bastioli, amministratore delegato Novamont

all'attivo e prodotti che vengono esportati in tutto il mondo. Ed è proprio sul concetto di interazione virtuosa con i territori che si basa il progetto dell'impresa di cui Catia Bastioli è, al tempo stesso, scienziata e amministratore delegato. Concetto fino a oggi visto come mera utopia. "In Italia si paga la totale mancanza di saggezza da parte di chi ha gestito certe imprese, applicando una visione del "rapace" dell'oggi a scapito del futuro" denuncia.

Dottorssa Bastioli, come si coniuga il ruolo di chimico con quello di manager?

Più che manager mi sento un imprenditore-ricercatore. Il punto è che l'esperimento non sta solo nell'attività di laboratorio ma nella costruzione di una realtà che parta da uno sviluppo tecnologico e di ricerca e lo porti al livello di caso studio. È il collegamento tra l'impresa e il territorio con le sue ricadute. Stiamo di fatto costruendo un'impresa sperimentale e la combinazione tra la mentalità del ricercatore e l'ideatore di modelli nuovi di sviluppo è fortemente connessa. Direi che proprio in un momento come questo in cui è essenziale sperimentare nuovi modelli, il mettere insieme il ricercatore e il costruttore di casi studio abbia una valenza positiva. È un modo per passare più rapidamente dalla teoria

Cosa vuol dire per Novamont sviluppo del territorio?

Non si può avere un modello di sviluppo senza avere le radici nel territorio e la testa nel mondo. Sviluppo del territorio significa creare filiere del valore, trasformando ciò che prima era scarto in risorsa, mettendo al centro l'economia della conoscenza e facendo in modo di sviluppare l'economia dei territori attraverso una progettualità comune. Quindi industria, agricoltura, cultura, ricerca e ambiente in un sistema complesso di nuovi progetti all'insegna dell'innovazione, rispettando assolutamente la specificità del territorio. Questo diventa il modo per declinare l'innovazione, perché non posso usare il territorio senza fare i conti con le sue vocazioni. Vuol dire costruire catene del valore corte e innovative che abbiano la logica del sistema circolare.

Ogni elemento non diventa rifiuto ma prodotto per qualcos'altro, chiudendo così il circolo.

Cosa manca all'industria italiana per essere competitiva? Perché non si investe in ricerca?

Dobbiamo renderci tutti conto del momento. Se guardiamo

al passato, devo dire che sono stati fatti degli errori molto gravi. Da 25-30 anni non si è fatto moltissimo nello sviluppo, anche se singolarmente c'è stato chi ha fatto cose interessanti. Si è investito poco in ricerca e innovazione, cercando di proteggere quello che si aveva, non considerando che le innovazioni fatte molti anni fa invecchiavano con l'effetto che altri adesso sono in grado di utilizzarle in maggiore scala e a costi più competitivi. Questo approccio dell'Italia ha anche innescato un processo di desertificazione culturale e, con l'autodifesa di queste realtà, una spirale negativa, rendendo il sistema meno competitivo, abbandonando quello spirito pionieristico che avevamo. La costruzione è importante, quando ci si ferma a proteggere quello che si è conquistato si perde la capacità e il coraggio di rischiare.

Novamont-Versalis è impegnata riconversione del petrolchimico di Porto Torres per un nuovo polo della chimica industriale che porterà lavoro in un momento di forte crisi occupazionale. A che punto è il progetto?

Siamo molto avanti, i primi due impianti dovrebbero essere terminati entro quest'anno. Ci sono 350 persone che stanno lavorando nel sito per realizzare i progetti, un centro di ricerca che è partito l'anno scorso, alcuni giovani che sono stati assunti, ma soprattutto abbiamo iniziato un'attività forte di sviluppo nel campo agricolo, in particolare con la filiera del cardo con dei risultati molto interessanti. La filiera agricola collegata con noi potrà dare dei risultati in termini di posti di lavoro molto importanti. Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con gli agricoltori locali è intervenuto il sindaco di Porto

alto valore aggiunto per creare quei "blocchetti" che cuciti insieme formano le bioplastiche, ma anche prodotti per lubrificazione, per gomme, per cosmesi. Il primo prodotto che faremo è il butandiolo rinnovabile e per fare questo abbiamo preso un vecchio sito di fermentazione dismesso nel 2006 e riassorbito le persone condannate a restare senza lavoro a vita, riutilizzando le loro competenze. Abbiamo acquisito un centro di ricerca ex Sigma Tau nel casertano riprendendo un po' di ricercatori di quella realtà, impegnandoli nel progetto appunto del butandiolo rinnovabile. Si tratta di microrganismi

ogni ora che ho è opportuno dedicarla a questi. In questo momento sento fortissima la responsabilità che abbiamo nei confronti del Paese e delle persone. Dobbiamo creare lavoro non di sussidio ma quello vero, ridando dignità alle persone. Credo che i nostri progetti dimostrativi siano un segnale di come andare avanti anche per altri: tutto quello che possiamo fare oggi deve essere fatto.

Nel nostro Paese ci sono esempi drammatici di interazione tra industria e territorio, basti pensare all'Ilva di Taranto. Secondo la sua esperienza esiste una soluzione fattibile al problema in tempi rapidi?

È una domanda molto impegnativa. Il problema di Ilva è gigantesco e simile ad altri siti dove la questione è meno esasperata. In quei luoghi si paga la totale mancanza di saggezza da parte di chi ha gestito, applicando una visione "rapace" basata sull'oggi a scapito del futuro. Il problema non sono le tecnologie, non è la chimica o la siderurgia, ma la saggezza con cui si usano questi mezzi. Io sento spesso la gente rifiutare in toto l'industria a prescindere e questo nasce dal fatto che qualcuno ha fatto degli errori molto gravi in passato. Paghiamo tutti lo scotto di queste azioni. Credo che prima di tutto bisogna ristabilire un rapporto di fiducia tra istituzioni, industria e società civile. Bisogna escludere chi ha fatto il danno da questo discorso, mettere un programma di conversione e di pulizia delle aree facendo partire intorno altri progetti innovativi che in un lasso di tempo possano dare risultati. Non si può risolvere il problema dell'Ilva con la testa dentro l'Ilva. Bisogna innanzitutto fermare l'inquinamento e poi, mentre, nel tempo si cercherà di ridurre il fenomeno. Occorrerà mettere molta creatività mettendo in campo tanti piccoli progetti condivisi perché il problema resterà ancora per decenni. Se si continua a urlare - mondo ambientalista da una parte, quello del lavoro dall'altra - non si risolverà il problema. Bisogna trovare una soluzione condivisa con la popolazione e poi andare avanti.

Le cito una frase tratta da un'intervista realizzata da Ecnnews al geologo Mario Tozzi: "Abbiamo una classe imprenditoriale paurosa e incapace di investire...! L'unica coraggiosa è stata Catia Bastioli che è un'imprenditrice molto seria e lungimirante. Ma i suoi stessi colleghi di Confindustria non hanno spinto per l'introduzione delle buste green, pur avendo tra loro colei che le faceva già". È un'analisi esatta?

Sono abituata a combattere, avendo vissuto in un ambiente ostile per molti anni! Vent'anni fa ho iniziato a fare cose che venivano considerate delle inutili follie quindi...Credo che quando si fa innovazione non ci si possa aspettare che tutti comprendano subito, dunque non mi sorprende di questo. L'analisi di Tozzi ha un fondo di verità ma la situazione sta cambiando perché abbiamo dimostrato che stiamo generando un sistema economico. Credo che quello che stiamo facendo a Porto Torres con Eni Versalis faccia capire che dietro tutto questo ci sono opportunità di sviluppo concrete, coniugando in una nuova sintesi agricoltura e industria. Credo che bisogna guardare al passato utilizzandolo come elemento di conoscenza e non per recriminare, dobbiamo guardare al futuro cercando di costruire qualcosa. Sono convinta che Confindustria oggi stia guardando a questi settori con atteggiamento diverso rispetto al passato. Il fatto è che quella che noi chiamiamo Bio-economy non è stata del tutto compresa, non solo in Italia. Anche alla luce di quanto fatto da Novamont in questi anni possiamo dire che il nostro Paese ha un caso studio a livello europeo che fa vedere come la bio-economia possa essere declinata. Credo che le cose stiano cambiando. Sta a noi tutti riuscire ad utilizzare quel che si è costruito fino ad oggi per far crescere il nostro Paese. ■



Contenitori per alimenti in Mater-Bi realizzati da Novamont per le Olimpiadi Londra 2012

Torres che, con mio grande piacere, ha riscontrato che nella piazza della città non c'erano più persone ferme a sostare senza far nulla. È una bellissima sensazione ma anche una grande responsabilità.

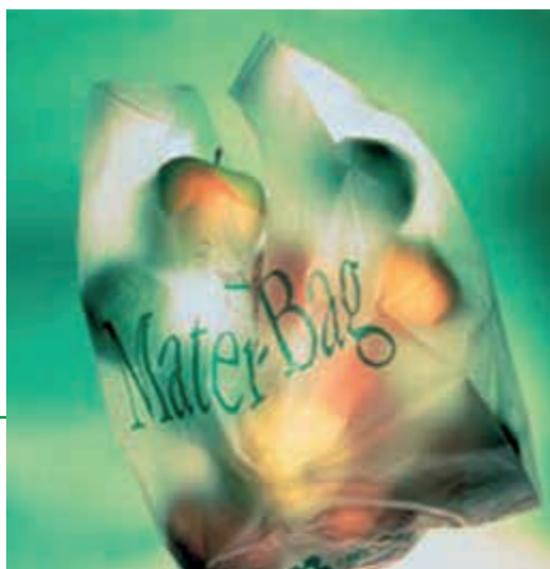
Che cos'è la Piattaforma Biotecnologica Italiana?

E la possibilità di utilizzare risorse (umane, di materiali ed energia) che hanno rischiato di diventare scarti nel modello di economia dissipativa, globalizzata, senza radici nel territorio che abbiamo sperimentato fino ad oggi cercando di rimettere insieme competenze esistenti sul territorio orientandole verso le biotecnologie industriali. In pratica significa utilizzare processi fermentativi per fare prodotti ad

in grado di produrre questo "chemicals" altrimenti fatto da petrolio di grandi multinazionali, portando sul territorio italiano un prodotto dal buon valore aggiunto, rimettendo a sistema competenze che altrimenti venivano perse col rischio di far andare via ricercatori di altissimo livello per il mondo. È un problema tutto italiano perché da noi, purtroppo, vige questa "cultura dello scarto" che ci ha portato a considerare come tali grandi risorse che abbiamo sul territorio.

Lei non compare molto sui media tradizionali, eppure è uno dei personaggi più significativi dell'industria italiana. Come mai?

Per me è anche troppo quello che faccio, perché devo lavorare! Andare in televisione è un mestiere... Noi abbiamo tantissimi progetti,





CITTÀ DELLA SCIENZA, QUALE FUTURO?

Intervista a Walter Ganapini sugli scenari possibili dopo l'incendio dello scorso 11 marzo a Bagnoli

di Letizia Palmisano*

La città della Scienza di Bagnoli: come nacque e perché? Quali sono stati i risultati che ha conseguito e quale sarà il suo destino dopo l'incendio che ha devastato la struttura l'11 marzo scorso? Ne abbiamo parlato con Walter Ganapini, ambientalista, docente e ricercatore italiano che ha vissuto la Città della Scienza da quando era solo una "semplice idea".

In quale contesto culturale nacque l'idea di realizzare una Città della Scienza?

Il padre della Città della Scienza è Vittorio Silvestrini, accademico brillante, amministratore di realtà importanti, quali Eni, e attivo nel gruppo raccolto attorno a Giulio Maccacaro nella redazione di "Sapere" tra gli anni '70 e '80. Di quella redazione faceva parte Emanuele Vinassa de Regny che affiancò Vittorio

nella concreta realizzazione del progetto a Napoli. C'era una battaglia politica e culturale da vincere, superando arretratezze perduranti e raccogliendo la sfida lanciata da diversi autorevoli rappresentanti delle élites scientifiche statunitensi ed europee (in particolare con gli allora recenti lavori di Boudon e de Rosnay) che, partendo dall'analisi degli effetti «perversi» del vecchio modello di sviluppo capitalistico, proponevano strumenti di pianificazione delle risorse fondati su approcci sistemici, capaci di superare i limiti della frammentazione specialistica ricomprendendo unitariamente i risultati e le conoscenze acquisite dalle singole discipline

di settore. Si ribadiva inoltre l'urgenza di ripensare lo sviluppo, nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi, riscoprendo la necessità di scelte che fossero accompagnate da un consenso sociale, con azioni programmate di tipo bottom up, dal basso, rispetto a quelle top down cioè calate dal vertice.

Contemporaneamente, su scala nazionale, prendeva avvio la grande stagione dei Progetti Finalizzati del Cnr, nel cui ambito collaborai, sin dall'inizio, con il P.F. Energetica nel settore "rifiuti e biomasse": nacque una vera e propria scuola italiana, capace di dialogare con le migliori esperienze internazionali. Condividevamo la percezione dell'utilità sociale dei nostri progetti e la convinzione di lavorare ad accorciare il gap tra invenzione e innovazione grazie ad un dialogo trasparente con la cultura industriale di allora, dall'Ansaldo al Centro Ricerche Fiat, dall'Eni alla Montedison di Colombo. In tale ambito e atmosfera prese il via l'idea della Città della Scienza a Bagnoli.



Walter Ganapini, ambientalista, docente e ricercatore italiano



Città della Scienza, le tremende immagini del rogo

Perché la Città della Scienza al sud e proprio a Bagnoli?

Creare la "comunità scientifica di massa" era un obiettivo che appariva primario, più che mai nel Mezzogiorno, per dare strumenti di lettura e di progetto soprattutto alle nuove generazioni, nella speranza che da loro potesse venire proposto e gestito un programma di riforme capace di superare l'arretratezza di una parte fondamentale del Paese, ovviamente seguendo la via dello sviluppo sostenibile. La visione da cui trasse origine la Città della Scienza, riteneva poi che fosse uno scopo primario la realizzazione di un'economia basata sulla conoscenza, capace di creare lavoro vero e maggiore coesione sociale, attraverso la valorizzazione delle risorse del territorio e l'attenzione al contesto europeo ed euro-mediterraneo. Bagnoli rappresentava il sito ideale per rispondere a tutte queste esigenze: mitico sin dall'antichità, famoso per la sua bellezza e poi violentato - come accaduto a Porto Marghera, a Ravenna, a Mantova, a Ferrara e a Priolo - da una terribile incultura sviluppatista/industrialista. Alla luce del periodo che ho trascorso a Napoli (dal 2008 a 2010

quale assessore tecnico all'ambiente della Regione Campania, ndr) per mitigare l'emergenza rifiuti posso immaginare lo sforzo che Vittorio e i suoi collaboratori dovettero affrontare per dare concretezza al progetto.

C'erano nel mondo esempi di strutture con finalità e storia simili?

A livello internazionale, la struttura che veniva considerata un riferimento per la diffusione, a livello di massa, di una cultura scientifica appropriata per fronteggiare le complesse questioni poste dalla modernità era e rimane la "Cit  des sciences et de l'industrie". Realizzata nel Parco de La Villette a Parigi nel marzo 1986 come grande iniziativa pubblica, la Cit  venne inserita nell'ambito della riabilitazione del vecchio mattatoio





Città della Scienza in piena attività con i bambini in fila



Tornando a Bagnoli, quali risultati effettivi aveva raggiunto la Città durante la sua attività?

Nonostante tutte le difficoltà che doveva fronteggiare, la Città della Scienza è riuscita ad ospitare un museo scientifico interattivo, un incubatore di imprese e un centro di formazione, ricevendo ogni anno 350.000 visitatori e seminando, in ognuno di loro, la voglia di conoscere, base per qualunque progetto di futuro.

Che significato ha per la comunità scientifica? Ha un ricordo personale?

Nella Città della Scienza la diffusione del sapere si andava a coniugare con momenti altissimi di produzione culturale. Ad esempio voglio citare l'iniziativa "Menti a Contatto", uno dei migliori momenti che ho vissuto nel periodo in cui sono stato a Napoli. Mi pare anche giusto ricordare, a riprova della valenza simbolica conseguita dal luogo, come la Città della Scienza fosse stata scelta, nell'autunno del '99, per ospitare la Conferenza Nazionale delle Agenzie Ambientali che avrebbe annunciato al Mezzogiorno come l'Italia di allora, completando la rete delle Arpa al Sud, avesse ottenuto importanti riconoscimenti in sede europea, esiti vanificati e malversati nel successivo ventennio, purtroppo.

Perché è stata distrutta?

Si è voluto colpire un alto simbolo della vita culturale della città. Ho subito pensato che l'incendio fosse doloso e di matrice camorristica: ritengo sia l'equivalente di via dei Georgofili "in salsa casalese" e temo abbia il medesimo significato di "chiamata alla trattativa" rivolta ai poteri pubblici. Oltre a ciò, la Città della Scienza aveva il pregio utilitaristico per la camorra di essere esterna alla cerchia urbana, evitando quindi il rischio di veder montare una larga protesta di cittadini a seguito delle ricadute dell'attentato.

Quale è il destino che lei auspica per la Città della Scienza?

Innanzitutto trovo drammatico che, nei primi giorni dopo il disastro, si costringa un ormai stanco Vittorio Silvestrini a richiamare puntigliosamente i riferimenti pianificatori che, a livello delle diverse istituzioni coinvolte, garantivano e garantiscono, da metà degli anni '90 a oggi, la legittimità della "sua" creatura. Spero poi che davanti al fuoco e al messaggio drammatico che si è diffuso nel mondo, si smetta di portare avanti un dibattito distruttivo che in venti anni ha fatto male a Bagnoli e a Napoli e si guardi invece al bisogno di lavoro dei giovani e dei tanti disoccupati napoletani, all'enorme disagio sociale di questi tempi, ripartendo da Bagnoli e facendo dell'ambiente l'asse strategico per una rigenerazione produttiva e civile dell'area e della città.

Ciò premesso mi piacerebbe unirmi a chi vede all'ordine del giorno la ricostruzione della Città della Scienza, ma oggi c'è un clima cupo, con enormi difficoltà sul fronte finanziario pubblico e non c'è più neppure traccia dell'ambiente culturale che portò alla sua nascita. Credo poi fortemente che, se si potesse ripensare alla "Città della Scienza", si dovrebbe inserirla nel contesto urbano utilizzando, ad esempio, il Real Albergo dei Poveri, il maggiore palazzo monumentale di Napoli e una delle più grandi costruzioni settecentesche d'Europa. So che Vittorio Silvestrini desidera vedere ripristinata la struttura nel sito iniziale: se fossimo nello spirito della fase pionieristica, molto discuteremmo ed io sostarei con tutte le forze che la contraddizione andrebbe ora portata nel cuore della città, ma non è più quel tempo. ■

* Blogger, giornalista ambientale

parigino allo scopo di trasformarlo in Museo della scienza e della tecnica. La Villette è specializzata nella diffusione della cultura scientifica e tecnica finalizzata a suscitare nei cittadini interesse per le questioni legate alla scienza, alla ricerca e alla industria: tutti noi guardavamo a La Villette ed agli "EcoMusées" francesi come strumenti fondamentali per creare la "comunità scientifica di massa", obiettivo di cui auspicavamo un efficace e tempestivo conseguimento.



ILVA, ACCIAIO TRA GLI ULIVI

Da industria avveniristica a minaccia per il territorio, storia di un declino



di Vincenzo Santoro*

scattare la campagna e proiettarla in un futuro da santificare». Ciminiera da "magnifiche sorti e progressive", che servivano a far dimenticare il passato della "civiltà contadina" povera ed eternamente immobile di cui aveva parlato pochi anni prima Carlo Levi e proiettare Taranto, la Puglia e il Sud tutto in un futuro radioso.

Per legittimare questo punto di vista, che peraltro contrastava con la storia di una città che, in virtù della presenza dell'arsenale e del porto militare, aveva già avuto nei decenni precedenti un primo importante sviluppo industriale, l'Italsider negli anni Sessanta arrivò, come ci ricorda Irene Guida in un corposo dossier sul sito www.linkiesta.it, a «commissionare ad artisti e scrittori ritratti e descrizioni del paesaggio tarantino per spiegare i vantaggi che l'acciaio avrebbe portato fra gli ulivi», ma anche ritratti di «contadini dalle mani gigantesche e sporche», che «cedeva-

d'opera mentre da tutto il Mezzogiorno, in quegli anni, si emigrava a ritmi forsennati verso il Nord.

Non tutte le promesse però venivano mantenute. Nella retorica del tempo, la grande fabbrica avrebbe dovuto spandere benefici sul territorio, attivando, attraverso l'"indotto", uno sviluppo a macchia d'olio che però tardava ad arrivare (e, col senno di poi, possiamo dire che mai arrivò). Anzi, mentre cresceva la fabbrica nuova, decadevano i cantieri navali e l'arsenale. E poi i rapporti dello stabilimento e della sua dirigenza - in gran parte proveniente dal Nord - con la città a volte sembravano seguire una logica quasi coloniale, a partire da una questione cruciale, quella dell'enorme inquinamento prodotto dagli immensi impianti, il cui impatto sul territorio e sui cittadini era amplificato dalla mancata adozione delle più elementari norme di sicurezza e di cautela (per cui ad esempio interi quartieri popolati da



Il 10 aprile 1965 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat si recò a Taranto per l'inaugurazione ufficiale del Centro siderurgico "Salvino Serenisi", poi diventato "Ilva" dopo la privatizzazione. Nel discorso che tenne in quella occasione storica, il presidente volle assicurare agli «italiani del Mezzogiorno» che «lo Stato ha preso effettiva-

mente e seriamente coscienza della realtà meridionale e si adopera per mutarla». Il grande stabilimento tarantino dunque, uno dei più grandi investimenti pubblici del dopoguerra nel nostro Paese, aveva come finalità principale quella di intervenire sulle piaghe storiche del Sud, attraverso la creazione di una fabbrica moderna e competitiva, che avrebbe dato lavoro - direttamente e indirettamente - a decine di migliaia di persone, e avviato un virtuoso processo di sviluppo locale.

Evidentemente, non si trattava solo di cambiare un'economia, ma, per usare le parole del giornalista Lino Patruno nell'introduzione a un libro intenso e dolente, "Invisibili. Vivere e morire all'Ilva di Taranto", di Fulvio Colucci e Giuse Alemanno (edizioni Kurumuny 2011), addirittura un'antropologia. La grande fabbrica doveva «far nascere il metalmeccanico dove c'era sempre stato il contadino, doveva introdurre l'industria come il tempio profetico di un uomo nuovo da creare, di una religione da diffondere e di un tempo diverso da inventare, doveva ri-

no all'avanzare dell'uomo nuovo, dell'operaio tutto nervi, occhiali, tuta blu e saldatore stretto come un fucile». Un'operazione evidentemente ideologica, la cui vittima, in prima battuta, fu il territorio: distese sterminate di uliveti centenari, orti, muretti a secco, antiche masserie furono completamente cancellati per fare spazio alla grande fabbrica, che alla fine arrivò ad avere l'estensione di un quadrato di nove chilometri di lato, quasi due volte e mezzo la città.

E per molti anni, l'esperimento parve funzionare. Taranto diventò una grande città industriale, forse la più prospera ed evoluta del Sud. Prevalentemente orientata a sinistra, orgogliosa della propria "modernità" produttiva, dotata di un sostanzioso sistema di welfare locale, in parte finanziato direttamente dall'Italsider e coogestito con i sindacati, contrapposta, nella geografia socio-politica regionale, a Bari capoluogo "levantino" dei commerci e della politica e al Salento dall'immagine arretrata e arcaica. Una città in fortissima espansione demografica, che attraeva mano

decine di migliaia di persone sono ubicati a brevissima distanza dalla fabbrica). In pochi, negli anni d'oro, sono intervenuti su questi temi uscendo dal coro. Fece eccezione, come suo solito, Antonio Cederna, che nel 1972 scrisse due lunghi articoli sul Corriere della Sera in cui descrisse con toni fortemente indignati Taranto come città «in balia dell'Italsider», che «tende a imporre il proprio interesse aziendale, considerando la città e i suoi duecentomila abitanti come un semplice serbatoio di mano d'opera, trascurando ogni altra esigenza dello sviluppo civile e del progresso sociale». Osserva come «un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di quasi duemila miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sottovento», e poi denuncia i gravissimi danni ambientali che vengono prodotti nell'assoluta illegalità.

A metà degli anni '90, lo stabilimento siderurgico viene venduto



fabbrica continua ad avvelenare l'ambiente e gli uomini, creando una situazione che arriva a un punto di non ritorno. E l'immagine dell'Ilva si trasforma, per citare il sociologo Franco Cassano, «da polo della modernità trionfante in quella di un mostro che avvelena la città». Oggi, la Taranto che Pier Paolo Pasolini descrisse come «una perla preziosa racchiusa fra le due valve del Mar Grande e Mar Piccolo» è diventata un concentrato di veleni senza paragoni, con un numero insostenibile di malattie ambientali, a partire dai tumori. E poi, danni incalcolabili sono stati arrecati all'economia del territorio: solo per fare due



alla famiglia Riva. In un quadro complessivo di perdita della capacità egemonica della "grande narrazione" dell'industrialismo, le relazioni fra proprietà e lavoratori vengono completamente stravolte, spesso con strategie sottili che mettono le nuove generazioni che progressivamente vengono inserite in azienda, affamate di lavoro, quindi più "flessibili" e desindacalizzate, contro i "vecchi" operai sopravvissuti alla trasformazione della fabbrica, riottosi al "nuovo corso". Raffinate strategie di persuasione, unite a pratiche umilianti (come quella di confinare i lavoratori non collaborativi in una palazzina isolata) riescono ad ottenere i risultati sperati: i sindacati vengono indeboliti e resi di fatto ininfluenti, mentre l'azienda, sfruttando anche la congiuntura internazionale favorevole all'acciaio, incamera utili considerevoli. Intanto, la

esempi, l'inquinamento ha praticamente distrutto l'itticoltura e danneggiato gravemente l'agricoltura, l'allevamento di ovini e la produzione di formaggi, anche in territori distanti molti chilometri dallo stabilimento; inoltre la città, nonostante la meravigliosa posizione geografica, la presenza di uno dei più straordinari musei archeologici del Mediterraneo e di un notevole patrimonio storico monumentale, ancorché degradato, nel borgo antico, è tagliata fuori dall'importante boom del turismo pugliese, che ha alcuni importanti epicentri proprio in territori limitrofi (come il Salento leccese e la Valle d'Itria) anche e soprattutto per le ricadute d'immagine legate alla vicenda dell'Ilva.

Una grande e dolorosa tragedia, descritta in questi ultimi anni da tanti articoli e servizi giornalistici, ma anche da alcuni artisti

coraggiosi, come Alessandro Langiu, che nel suo spettacolo teatrale "Venticinque mila granelli di sabbia" racconta la vicenda struggente di due bambini che vivono in un quartiere popolare della città, ricoperto di velenosa polvere rossa. Questa situazione così catastrofica non poteva che scatenare una forte protesta sociale, che ha coinvolto strati sempre più ampi della popolazione, fino all'intervento della magistratura dei mesi scorsi, che ripropone in maniera drammatica il terribile conflitto fra diritto alla salute e diritto al lavoro. Che, in un Paese civile, semplicemente non dovrebbe esistere. ■

**Responsabile Ufficio Cultura, Sport e Politiche Giovanili
Associazione Nazionale Comuni Italiani*





di Fabio Rosati*

INDUSTRIA, REGIONI E MOBILITÀ RAZIONALIZZARE I TRASPORTI

Occorre delineare altri modelli di sviluppo urbano, orientati verso la sostenibilità, la tutela dell'ambiente, la crescita economica e la qualità della vita per i cittadini

Per secoli la città è stata metaforicamente associata al corpo umano, come mostra il famoso disegno di Francesco di Giorgio Martini (ca.1480) (foto a destra), una città antropomorfa: la testa come fortezza, il ventre come piazza, il cuore come chiesa. Nell'800, con la rapida crescita urbana e il nuovo ordine industriale, la metafora della città si avvicina sempre più alla fabbrica e alla sua organizzazione, si cominciano a servire le città con una rete di servizi quali:

- strade
- trasporti
- acqua
- mercati.

Durante il Novecento l'uomo diventa sempre più dipendente dall'auto e le città si adeguano al nuovo mezzo di trasporto. La strada urbana, protetta dai muri continui dei palazzi che è stata per secoli la base semantica della vita, il fulcro intorno al quale si svolge il vivere quotidiano sta per trasformarsi. Lo spazio urbano, prima protetto dalle mura viene spalancato. Il vivere quotidiano, prima determinato dai movimenti del corpo viene monopolizzato dall'auto.

Certamente la modalità di trasporto e con essa il settore dei trasporti in generale, influisce in modo sostanziale sull'assetto ambientale dell'economia. I possibili percorsi verso una crescita ecologicamente sostenibile passano anche attraverso un profondo ripensamento delle strategie e delle scelte di mobilità, individuale e collettiva, sia a livello locale che internazionale.

Per 250 anni la crescita si è determinata largamente a spese dell'ambiente. Ora, con l'asse dello sviluppo che si sta spostando verso i Paesi di nuova industrializzazione, il rischio per l'equilibrio ecologico del pianeta consiste nella replica di un modello insostenibile per l'ambiente.

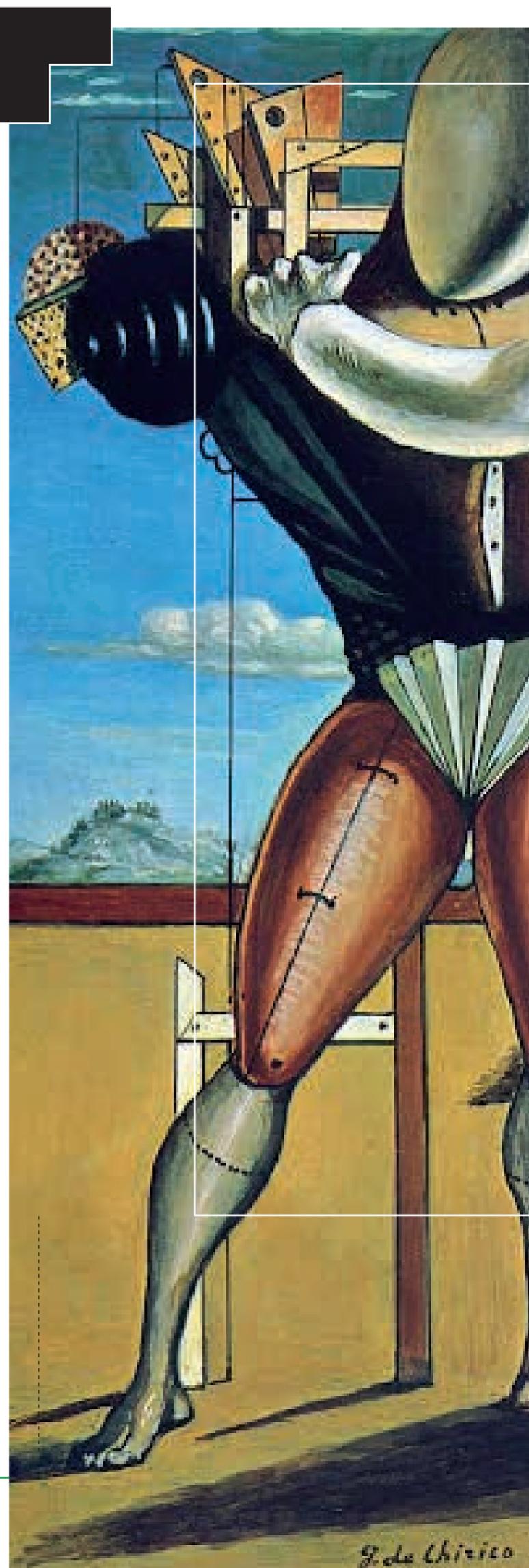
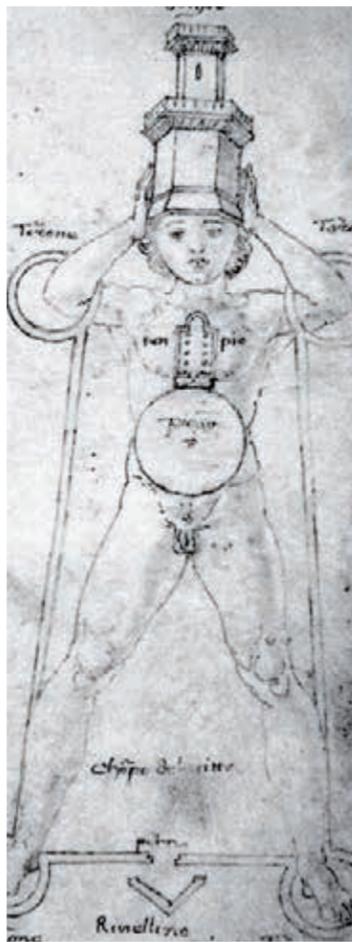
Nei prossimi venti anni le popolazioni urbane nei Paesi di nuova industrializzazione cresceranno di oltre 1 miliardo e mezzo di abitanti: diventa indispensabile costruire un modello di sviluppo sostenibile, che garantisca assieme incremento della ricchezza e mantenimento dell'equilibrio ambientale ed ecologico. L'obiettivo della crescita resta indispensabile per includere nell'area dei consumi vitali tanta parte della popolazione mondiale che ne è esclusa, nonostante l'intensa crescita che è stata registrata da alcuni Paesi nel corso degli ultimi decenni: oltre 1,3 miliardi di persone non hanno alcuna accesso all'elettricità, 900 milioni all'acqua potabile, 2,6 miliardi non hanno accesso a decenti servizi sanitari. Nel 2015 ancora quasi un miliardo di persone vivrà in una condizione di povertà, con un reddito giornaliero inferiore a un dollaro e un quarto.

Coniugare sviluppo e rispetto per l'ambiente è l'equazione decisiva dei prossimi tempi. In uno scenario globale dove il

degrado e l'erosione del suolo rappresentano una gran fetta dello sviluppo di urbanizzazione e industrializzazione, i trasporti costituiscono uno dei terreni decisivi per la possibile riconversione ecologica dell'economia. Il settore è uno dei maggiori contribuenti alle emissioni di biossido di carbonio, ed è anche una delle fonti che cresce ancora a un tasso elevato. Non sorprendente, considerato che oltre 1 miliardo di auto circolano già per le strade del mondo, il trasporto stradale pesa per due terzi sul totale delle emissioni dei trasporti.

Se dovesse proseguire il trend storico, al 2050 circolerebbero altre 2,3 miliardi di auto, principalmente nei Paesi in via di sviluppo, data l'aspettativa di crescita economica e le tendenze passate sul tasso di motorizzazione individuale. Mentre si riduce la propensione alla proprietà e all'uso dell'automobile nei Paesi a capitalismo avanzato, la crescita della motorizzazione privata nei Paesi di nuova industrializzazione rischia, se non si introducono elementi correttivi, di condizionare la sostenibilità del pianeta. Non saranno nemmeno sufficienti i progressi tecnologici che pure l'industria dell'automobile sta determinando in termini di riduzione dell'impatto inquinante dei veicoli. Si tratta di mettere in discussione un modello di assetto economico fortemente ancora centrato sul trasporto individuale e sulla motorizzazione di massa: basta tenere presente che nel 2009 nel mondo le principali case produttrici di automobili hanno investito quasi 21 miliardi di dollari in pubblicità.

Proprio per queste ragioni, le politiche e le scelte di sviluppo infrastrutturale sono decisive per affermare una crescita "verde" dell'economia internazionale.



Si tratta di un terreno di confronto decisivo, sia perché le scelte infrastrutturali hanno un lungo ciclo di vita difficile da rendere reversibile, sia perché esse possono offrire significativi effetti di benefici congiunti: gli investimenti che servono per la crescita possono essere funzionali anche a migliorare le condizioni di vita e il tessuto ambientale.

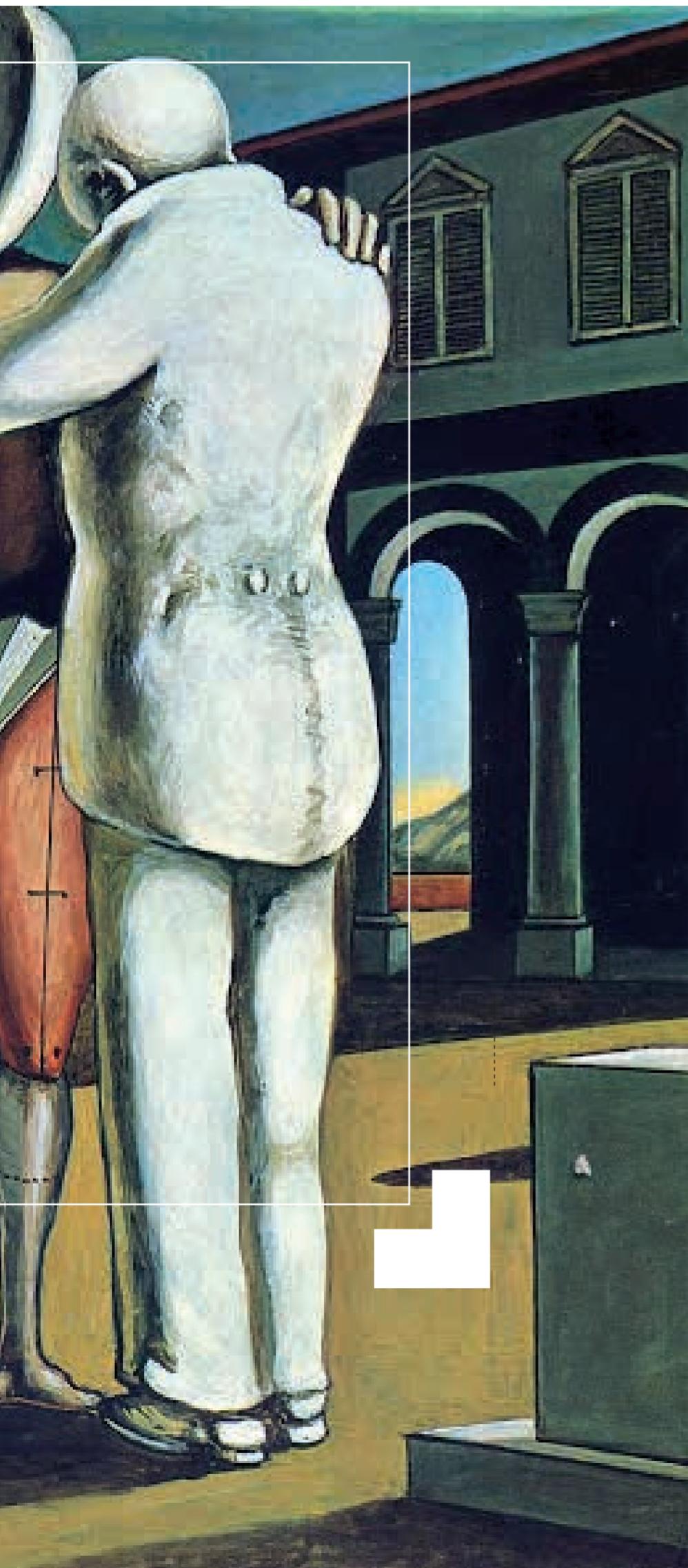
La cementificazione è uno dei maggiori processi di degrado del suolo ed è un problema presente in tutta Europa, uno dei continenti più urbanizzati al mondo: si calcola che tra il 1990 e il 2006 si sia avuto un aumento delle aree di insediamento del 9% in media. In Italia si stima che il consumo del suolo nel periodo 1990-2005 sia stato di oltre 244.000 ettari all'anno (circa due volte la superficie del comune di Roma), in pratica oltre 668 ettari al giorno, circa 936 campi da calcio.

Pertanto la configurazione delle

modelli davvero alternativi sotto il profilo dei trasporti urbani e delle scelte residenziali. I numeri sono impressionanti: mentre Barcellona, con una popolazione di 2,8 milioni di abitanti, si estende su un territorio di 162 kmq, Atlanta, con una popolazione di 2,5 milioni di abitanti, si estende su un territorio di 4.280 kmq.

Insomma, quando si tracciano gli assi di sviluppo urbanistico si segna anche, per molti decenni, il destino del modello di assetto dello sviluppo dei trasporti e delle struttura urbana: una volta presa la strada della dispersione territoriale, diventa poi davvero difficile inseguire la polverizzazione degli abitanti sul territorio con una offerta di servizi di trasporto collettivo che sia capace di intercettare la domanda con adeguata offerta competitiva rispetto al trasporto individuale su gomma. Varrebbe la pena davvero di considerare contestualmente politiche urbanistiche, scelte infrastrutturali e modelli di servizi per la collettività. Correre ai ripari dopo, risulta spesso impresa ardua ed inutile, e senza reali conseguenze. Pertanto sarebbe necessario:

- una visione strategica sul futuro della città,
- un tessuto istituzionale abilitante,
- modelli finanziari sostenibili.



Veduta di Norimberga

scelte urbanistiche costituisce un crocevia decisivo per la qualità dello sviluppo, proprio perché il fenomeno della crescita metropolitana sarà uno dei segni primari degli eventi sociali ed economici dei prossimi decenni. La forza di inerzia è particolarmente evidente nelle politiche urbane e nelle connesse decisioni di assetto dei servizi di trasporto collettivo.

Un esempio? Mettiamo a confronto due differenti scenari considerando il diverso destino di due città con un sostanzialmente analogo livello di popolazione e di reddito, come Atlanta e Barcellona, che sono però caratterizzate da una differenza drammatica nella densità, che si traduce in

Serve quindi delineare altri modelli di sviluppo urbano, orientati verso la sostenibilità, la tutela dell'ambiente, la crescita economica e la qualità della vita per i cittadini.

Tutte le esperienze migliori nella integrazione tra mobilità collettiva ed uso del territorio sono partite da una specifica visione dell'utilizzo degli spazi urbani, una visione che ha guidato gli investimenti nei sistemi di trasporto, e non viceversa. I casi di successo, che si sono determinati ad Hong Kong, Seul, Singapore, Copenhagen, Stoccolma, Tokyo, Norimberga, dimostrano che una chiave determinante sta nella "cattura del valore" creato dalla costruzione di nuove infrastrutture e di nuovi servizi di trasporto, indispensabile non solo per costruire meccanismi finanziari sostenibili, ma anche per realizzare politiche urbane sostenibili, attente alla qualità della vita ed alla competitività del territorio. ■

*Direttore Centro Studi Mobilità

SISTRI IN VIGORE DA OTTOBRE PER I RIFIUTI PERICOLOSI

Il sistema di tracciamento diventerà operativo per tutti gli altri operatori dal marzo 2014. Contributi sospesi per quest'anno, in corso una revisione dei costi



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

a cura dell'Ufficio stampa Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto dell'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini (foto in basso) del 20 marzo 2013, che stabilisce le modalità per l'entrata in vigore del Sistri, il sistema per

la tracciabilità dei rifiuti. Il decreto è stato elaborato sulla base dei rapporti dell'Agenzia per l'Italia digitale e del parere dell'Avvocatura generale dello Stato. L'entrata in vigore del Sistri avverrà in modo graduale e progressivo; ciò consentirà agli operatori di verificare i dati inseriti all'interno del sistema e aggiornare i software di utilizzo, e al ministero di introdurre le semplificazioni già segnalate dalle associazioni di categoria e successivamente quelle che si renderanno necessarie sulla base della verifica di funzionamento del Sistri. In particolare, per l'entrata in operatività del Sistri,



sono previsti due periodi: dal 30 aprile al 30 settembre 2013 i produttori di rifiuti speciali pericolosi con più di 10 dipendenti e gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti speciali pericolosi, cioè le imprese più grandi e meglio organizzate, sono tenute ad "allineare" i dati e le informazioni già inserite a sistema. In questo periodo potranno essere introdotte modifiche e semplificazioni necessarie per il migliore funzionamento del sistema e per la riduzione degli oneri amministrativi ed organizzativi a carico delle imprese.

Per queste imprese il sistema sarà pienamente operativo a partire dal 1° ottobre 2013. Per gli altri operatori il periodo di "allineamento" è compreso tra il 1 ottobre 2013 ed il 2 marzo 2014. Anche in questo periodo potranno essere introdotte modifiche e semplificazioni necessarie per il migliore funzionamento del sistema e per la riduzione degli oneri amministrativi e organizzativi a carico delle imprese. A partire dal 3 marzo 2014 il sistema sarà pienamente operativo. Inoltre, in considerazione dell'esigenza di aggiornare i costi di funzionamento e di conseguenza gli oneri per le imprese, il decreto dispone la sospensione del pagamento dei contributi per l'anno in corso. Clini, relativamente alla congruità

del contratto con la Selex, ha avviato un processo di revisione dei valori economici, a vantaggio dei costi sostenuti dalle imprese che useranno il servizio. Ma c'è chi ha criticato il decreto sul sistema tracciabilità dei rifiuti: "Il decreto sul

"Inoltre - ricorda l'ex ministro - sono stati esclusi costi a carico delle imprese per tutto il 2013. E per gli anni successivi i costi saranno rapportati al servizio effettivamente reso". Ma, conclude Clini, "attivare il Sistri è soprattutto



sistema Sistri è il frutto di una lunga consultazione che ha visto coinvolti in prima persona tutti i soggetti interessati, e in primo luogo le imprese". Così Corrado Clini, rispondendo alle asserzioni di Rete Imprese Italia contro i controlli sulla produzione di rifiuti e sui loro spostamenti. "Il decreto è un atto dovuto, come previsto dall'articolo 52 del decreto legge 83/2012, convertito nella legge 134/2012. La tracciabilità del flusso di rifiuti è anche un obbligo europeo. "Il decreto, dopo le valutazioni dell'Avvocatura dello Stato e dell'Agenzia per l'Italia Digitale, prevede l'avvio del Sistri in modo graduale e con un meccanismo flessibile che consentirà di ridurre gli oneri amministrativi e organizzativi per le imprese.

un dovere morale: l'assenza di un sistema di tracciabilità dei rifiuti è un assist intollerabile a chi evade gli impegni ambientali e soprattutto alla malavita organizzata e alle ecomafie". ■



www.forumpa.it
#forumpa2013

FORUM PA 2013

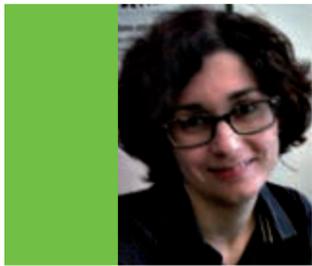
28-30
MAGGIO

Costruiamo una casa di vetro per la politica, la pubblica amministrazione e le imprese: FORUM PA raccoglie la grande domanda di trasparenza che arriva dal Paese e ne fa il tema centrale della sua 24esima edizione. Perché senza trasparenza non c'è fiducia e senza fiducia non c'è innovazione né sviluppo. A FORUM PA 2013 si incontreranno le amministrazioni, le aziende, le università e i centri di ricerca, le associazioni del terzo settore e i cittadini che vogliono far sentire la propria voce, imparare dalle migliori esperienze e confrontarsi su come attivare insieme le energie necessarie per uscire dalla crisi.

Il Paese alla sfida della trasparenza

PALAZZO DEI CONGRESSI DI ROMA
28-30 MAGGIO 2013





di Veronica Olivieri

SE L'ACQUA IN BOTTIGLIA DIVENTA ECOLOGICA

Intervista a Alberto Bertone, presidente e A.d. di Fonti di Vinadio Spa

L'acqua in bottiglia è uno dei prodotti più criticati per il suo impatto ambientale: imballaggio prodotto con polimeri derivato dal petrolio, alta produzione di rifiuti, lunghe distanze percorse per arrivare sugli scaffali dei supermercati. La società Fonti di Vinadio Spa, che imbottiglia l'acqua Sant'Anna, è intervenuta su tutti questi fronti, cercando di ridurre l'impronta ecologica della propria attività, dalla sorgente fino allo smaltimento degli imballaggi. Alberto Bertone (foto in basso), presidente e amministratore delegato dell'azienda, racconta il suo approccio alla sostenibilità a 360 gradi.



Dottor Bertone, l'acqua Sant'Anna viene imbottigliata a Vinadio, in provincia di Cuneo. Come si concilia la necessità di portare il prodotto a centinaia di chilometri dalla sorgente con l'attenzione all'ambiente?

Fin dall'inizio abbiamo cercato di minimizzare il trasporto su gomma. Oggi lo utilizziamo solo per le brevi distanze, sulle quali continua a essere ancora conveniente e migliore dal punto di vista logistico. Ma per distribuire l'acqua nel centro e sud Italia usiamo le rotaie: l'autotreno porta l'acqua fino alla stazione di Cuneo, da dove ogni giorno partono interi convogli ferroviari carichi della nostra acqua. Per ottimizzare lo spazio, abbiamo anche introdotto la bottiglia quadrata, che

ha un ingombro inferiore del 25% rispetto a quella rotonda.

Sant'Anna è l'unica acqua in Italia a essere commercializzata anche in una bottiglia biodegradabile. Come è nata l'idea della "biobottle"?

Abbiamo iniziato a studiarla dieci anni fa. Non è stato facile ottenere una bioplastica trasparente e così resistente. La lavorazione del vetro e della plastica emette molta CO₂, cercavamo un materiale più sostenibile in fase di produzione e smaltimento. La biobottle è biodegradabile e compostabile: il corpo della bottiglia si biodegrada in 15-30 giorni, il collo, che è più spesso, entro 80 giorni. Oggi la Sant'Anna bio è la decima acqua in Italia, nell'ultimo anno ne abbiamo vendute 100mila bottiglie. Per noi è un ottimo risultato, ma se ci fossero più sensibilità da parte dei consumatori e più disponibilità ad esporla nella grande distribuzione, potremmo aumentare di molto i volumi di vendita. Purtroppo, invece, trattandosi di numeri ancora piccoli, nei supermercati c'è sempre difficoltà a posizionarla sugli scaffali.

L'involucro esterno che tiene insieme la confezione da sei bottiglie è ancora in plastica. State pensando anche in questo caso a soluzioni più sostenibili?

Sì. Stiamo studiando una pellicola biodegradabile e, in alternativa,



Veduta dall'alto dello stabilimento Fonti di Vinadio (Cuneo)
Foto in basso, Alberto Bertone; l'interno dello spazio produttivo

un filo anch'esso biodegradabile che unisca le bottiglie disposte a incastro. Li abbiamo già testati, ma prima di lanciarli dobbiamo migliorarne le caratteristiche meccaniche.

Il vostro stabilimento si trova in montagna, a 1.000 metri di altitudine. Come è stato costruito e come si inserisce nell'ambiente circostante?

È un unico capannone in legno, con molti accorgimenti per ottimizzare i consumi energetici. Per esempio, recuperiamo il calore prodotto dai macchinari per riscaldare gli ambienti e abbiamo finestre molto grandi per sfruttare il più possibile la luce naturale. Stiamo progettando anche una piantumazione di alberi intorno al nostro edificio, per ridurne al minimo anche l'impatto visivo.

E nei processi industriali come si esprime la vostra attenzione alla sostenibilità?

Il nostro stabilimento è alimentato al 100 per cento da energia idroelettrica prodotta da due centrali Enel, una a monte e una a valle. Le confezioni di acqua vengono movimentate da carrelli elettrici, con batterie che vengono ricaricate a energia idroelettrica, e non a scoppio, come avviene nella maggior parte dei capannoni. Si tratta di mezzi intelligenti, in grado di funzionare autonomamente senza che ci sia nessuno a bordo. Inoltre, recuperiamo l'aria di soffiaggio utilizzata per ottenere la bottiglia, in modo che serva una minore potenza per riportarla alla pressione necessaria. Per raffreddare o riscaldare l'acqua, usiamo scambiatori che ci permettono di risparmiare energia. Per far scorrere le bottiglie sui nastri trasportatori - ne produciamo 50mila all'ora e tutto deve incastrarsi perfettamente - non usiamo più saponi o altre sostanze chimiche, che ponevano problemi in fase di smaltimento: li abbiamo sostituiti con l'acqua stessa o con dei tappetini. Incidiamo la data di scadenza sulle bottiglie a laser, per evitare di usare inchiostri chimici. Stiamo pensando anche di utilizzare automezzi meno impattanti e di mettere a punto imballaggi più sostenibili, utilizzando anche meno cartoni.

Sempre più imprese, nell'ambito del loro impegno di Corporate social responsibility, sono attive anche nella formazione del personale. Avete iniziative in questo senso?

Organizziamo continuamente corsi per i nostri dipendenti, 100 diretti più 350 indiretti, per sensibilizzarli a un uso sostenibile delle risorse naturali. Cerchiamo di far loro capire che lasciare accesa la luce non è un male che si fa all'azienda, ma all'ambiente e alla collettività. Lo stesso vale per la raccolta differenziata. E pensiamo che, quando una persona viene sensibilizzata sul posto del lavoro, adatterà comportamenti più rispettosi dell'ambiente anche a casa e nella vita domestica.

Torniamo alla biobottiglia: che accoglienza ha avuto sul mercato?

Nelle regioni dove c'è una maggiore attenzione al verde e all'ambiente, come Umbria, Toscana ed Emilia Romagna, vendiamo di più anche la Sant'Anna biobottle. In generale, la sensibilità verso prodotti a minor impatto ambientale lentamente sta crescendo. Penso però che se ci fosse una maggiore attenzione alla sostenibilità da parte dei consumatori, anche gli imprenditori investirebbero di più in questo settore. Certe volte le aziende vorrebbero farlo, ma poi pensano: se a nessuno importa dell'impatto ambientale dei miei prodotti, che senso ha?

Come pensa che si potrebbero invece spingere le imprese a investire in questo tipo di prodotti, accompagnando business a benefici ambientali per la collettività?

Per esempio attraverso una riduzione degli oneri. Se sulla bottiglia in Pet l'iva è al 21%, dovrebbe essere più bassa per tutti i prodotti biologici e ecosostenibili. Questo favorirebbe produzioni a minor impatto ambientale: il mancato introito per lo stato sarebbe ridotto, ma nel frattempo si otterrebbe una grossa riduzione delle emissioni inquinanti. ■



CONTADINI PER PASSIONE, IL PROGETTO UNDER 32 CHE PUNTA SULLA TERRA

La storia di tre giovani siciliani che ripensano all'agricoltura in chiave moderna

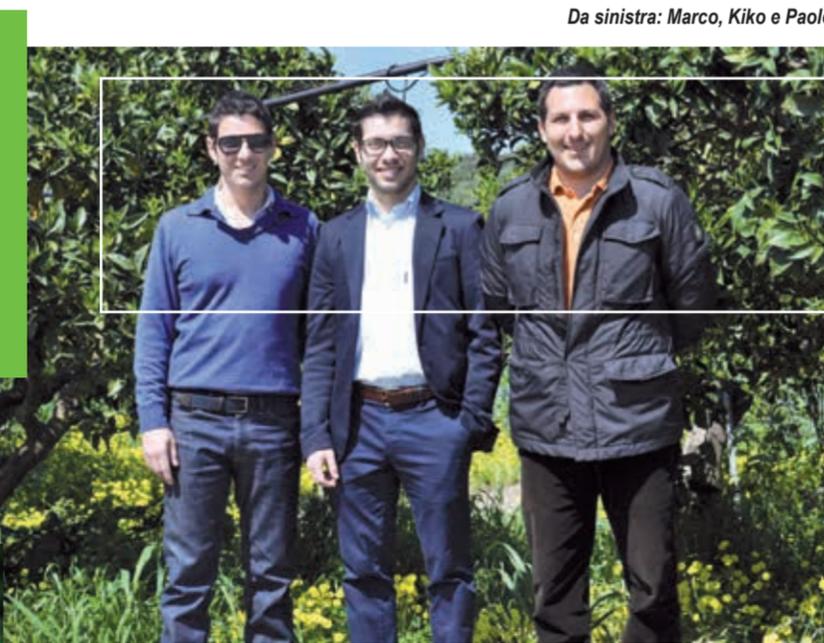
di Paolo Barbera*

Contadini per Passione" è la sintesi del progetto di un gruppo di giovani, tutti appassionati di terra e territorio, accomunati dalla voglia e dalla passione di comunicare, oltre che produrre l'eccellenza del proprio territorio.

Tutto nasce a Ribera, piccolo e rinomato centro agricolo, situato nella parte occidentale della provincia di Agrigento, uno dei fiori all'occhiello dell'agricoltura siciliana d'eccellenza, dove produciamo l'Arancia di Ribera dop, particolare arancia a polpa bionda, senza semi, varietà "Washington Navel". Un'arancia davvero unica, la cui peculiarità è di essere estremamente dolce e saporita, questo grazie all'elevato grado zuccherino che riesce a raggiungere in fase di maturazione e alla particolare carnosità della polpa. Il progetto nasce anzitutto dall'idea che si possa e si debba fare una buona agricoltura avendo rispetto e salvaguardando da un



lato il consumatore finale, a cui quel prodotto è indirizzato e dall'altro l'ambiente in cui si opera, ossia il territorio, la nostra materia prima. Questa consapevolezza ci ha spinto a dedicarci a tempo pieno alla coltivazione delle aranceto facendo diventare una scommessa iniziale, un progetto di lavoro. Fin da subito, infatti, quello che ha contraddistinto la nostra idea di fare agricoltura è stato cercare di adottare e far nostro il concetto di



Da sinistra: Marco, Kiko e Paolo

"filiera corta", ossia avvicinare il più possibile il momento della produzione a quello dell'acquisto, cercando di soddisfare il più possibile l'esigenza di un consumatore sempre più attento e consapevole alla tracciabilità e alla genuinità dei prodotti che deve acquistare. Così facendo siamo sicuri di poter costruire un rapporto diretto e di fiducia, che vada oltre la vendita diretta, verso una sorta di "conoscenza diretta".

Parte integrante di "Contadini per Passione" sono il sottoscritto, Paolo, 31 anni, l'anima conservatrice del gruppo e colui che si occupa della gestione dell'aranceto in tutte le fasi. Kiko, 27 anni, l'anima innovativa, poiché si occupa della

gestione dell'aranceto "virtuale", la gestione del Web marketing e dei social media e, pertanto, definito il contadino "informatico" del gruppo. Infine Marco, 30 anni, l'anima pragmatica dei tre e figura di fondamentale importanza perché funge da perfetta sintesi tra i due. Potremmo definirci come la somma di tre diversi modi di pensare e fare agricoltura, in una sorta di "contaminatio", frutto di tre diversi percorsi di studio e di vita.

L'aranceto, invece, è immerso all'interno della valle del Verdura e precisamente nel basso Verdura, in contrada di "Cannagrande" vallata incantevole e incontaminata, a una manciata di chilometri dal mare: una vera e propria "oasi arancicola", zona produttiva tra le più rinomate e una tra le più antiche, in cui è possibile, tra l'altro, far risalire gli aranceti più vecchi di Ribera.

Fermamente convinti che il territorio vada solamente utilizzato e non consumato abbiamo deciso di buttarci a capofitto su questo progetto, perché

crediamo che, oggi più che mai e con tutte le difficoltà del caso, il settore agricolo debba tornare a essere considerato una risorsa e non un problema, capace di generare un'opportunità. Con questo spirito e con la fortuna di abitare un posto strepitoso quale il nostro abbiamo deciso di scommettere e di puntare sul nostro territorio. ■

*Co-fondatore di "Contadini per passione"

FORMAGGIO DI FOSSA DI MONDAINO PUNTO DI RIFERIMENTO DEL MARKETING TERRITORIALE

Mondaino è ormai da anni una delle capitali nella produzione di Formaggio Pecorino di Fossa. Protagonista dell'avvenimento è l'antico e artistico Mulino della Porta di Sotto, dove le fosse, scavate nella roccia arenaria miocenica, vengono riempite durante le quattro giornate del celebre Palio del Daino (agosto) e svuotate in occasione di "Fossa, Tartufo e Cerere", vetrina dei prodotti tipici autunnali (novembre). Il Mulino della Porta di Sotto si avvale della collaborazione di numerosi organismi specializzati e dei maggiori esperti e studiosi del settore caseario, della ristorazione e del turismo. Oltre ad ottenere la Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) dalla Comunità Europea per il Formaggio di Fossa tradizionale, recentemente è stato premiato dalla Regione Emilia-Romagna all'interno della Vetrina per lo Sviluppo Sostenibile ed ha ricevuto la Denominazione di Origine Comunale (De.Co) per il Formaggio dei Malatesta infossato nel grano. Il Mulino della Porta di Sotto è punto di riferimento delle maggiori agenzie di marketing territoriale e dei migliori centri gastronomici italiani. Nel 2010 ha ricevuto il prestigioso riconoscimento nazionale "Eccellenza dell'ospitalità", nel quadro del grande mosaico turistico alberghiero. Il punto di forza è l'impostazione artigianale e familiare nella gestione dell'azienda, potendo contare anche su un rapporto diretto con le istituzioni locali, che consente di inserire i prodotti caseari all'interno del ventaglio di prodotti tipici riminesi e della grande storia tra Malatesta e Montefeltro, Rimini e Urbino, Romagna e Marche.





MADE IN CARCERE® MODELLO SOCIALMENTE SOSTENIBILE

Da bancaria a imprenditrice eco: Luciana Delle Donne racconta la sua Officina Creativa, laboratorio della "seconda chance"

di Simona Mingolla

Nomen est omen", ossia "il nome già contiene un presagio" avrebbe detto Plauto in riferimento a Luciana Delle Donne (foto in basso) fondatrice nell'autunno del 2006 dell'Officina Creativa (società cooperativa sociale no profit che opera sul territorio salentino). Una "filiera virtuosa", un modello di sviluppo sostenibile e, allo stesso tempo, "socialmente di sostegno" in particolare verso donne ai margini della società. Infatti, con la creazione del marchio Made in Carcere® 16 donne, detenute del carcere di massima sicurezza Borgo S. Nicola di Lecce e del carcere di Trani, realizzano nel laboratorio sartoriale dell'Officina

shopper per fiere, gadget socialmente utili per convegni ed eventi, shopper bag ed accessori con i tessuti di scarto e riciclati recuperati da aziende pugliesi sensibili all'iniziativa. Luciana Delle Donne è l'amministratore unico di questa realtà dopo aver maturato una pluriennale esperienza nel settore bancario in qualità di top manager, quale ideatrice, modello di Banca telematica

creatrice ed organizzatrice del primo banca multicanale in Italia (Banca 121) e poi nella costruzione di piattaforme di Knowledge Management come strumenti di lavoro per "Customers and Employees" in SanPAoloIMI.

Come e perché è nato questo progetto?

Dopo 22 anni di carriera nel mondo della finanza, desideravo offrire le mie capacità nei contesti di disagio, dimostrando che se hai un'idea di buon senso e innovativa puoi avere successo e aiutare il benessere della comunità. Il progetto nasce dall'esigenza di rivedere alcuni schemi di modelli di sviluppo sostenibile, diffondendo la teoria della seconda opportunità sia per le materie prime (tessuti di recupero che acquistano nuovi utilizzi quotidiani) sia, e soprattutto, per le donne detenute che oltre ad imparare un mestiere, costruiscono un percorso di riavvicinamento al mondo reale. Così vincono tutti gli attori coinvolti: l'ambiente attraverso il recupero delle rimanenze di tessuto e altro in giro per l'Italia, e l'inclusione sociale attraverso il lavoro offerto nelle carceri femminili in Puglia. Le nostre borse nascono soprattutto per essere offerte in occasione di seminari e convegni, ma sono così belle che poi continuano a vivere spesso per anni. In tal caso, la borsa con il logo dell'azienda che sponsorizza l'evento continua ad essere presente nella quotidianità della vita di chi la "possiede" e fa "comunicazione sociale" nel tempo.

Dal momento che il "partner", per quanto riguarda le risorse umane, è il carcere, quali sono stati i principali ostacoli posti dalle istituzioni che si sono dovuti affrontare?

Ogni cosa considerata innovativa all'inizio "disturba" perché mette in discussione tutto il lavoro prima! Nella mia "vita precedente", occupandomi di innovazione tecnologica, avevo seri problemi per poter far emergere la convenienza della mia attività: avevo creato la prima banca on line in Italia e non è stata una passeggiata! In entrambi i casi (in banca prima, in carcere poi) occorre una



direzione illuminata che approva e protegge le creature che si apprestano ad affacciarsi al mercato. Nel caso del carcere, inoltre, è la questione della sicurezza, la prima difficoltà. Dico spesso che l'impresa sociale è un ossimoro, o è impresa o è sociale: la nostra sfida invece è quella di far convivere e vincere tutti e due i temi.

Come è stato finanziato inizialmente il progetto imprenditoriale e, attualmente, come si "auto-finanzia" l'impresa?

Sin dall'inizio Regione Puglia ha sostenuto l'iniziativa acquistando le nostre shopper bag per promuovere il territorio. È stato un importante volano di diffusione del progetto: molti clienti ci hanno conosciuto attraverso le suddette promozioni in giro per il mondo ed ora acquistano le nostre bag apponendo il loro logo come sponsor. Al di là del ricavo legato alla vendita dei manufatti, abbiamo avuto alcuni sostegni alle assunzioni all'inizio dell'attività, pari più o meno ai primi sei mesi di assunzione, come qualsiasi altra impresa che assume a tempo indeterminato. Usufriamo dei contributi della legge Smuraglia per le assunzioni effettuate nel carcere e di altri in relazione a due progetti di sostegno alla formazione delle risorse in carcere, svolti rispettivamente dall'Istituto professionale De Pace di Lecce e da Cassa Ammende.

Quale impatto e risposte ha avuto questo modello imprenditoriale sul territorio regionale e nazionale?

L'importanza dell'impatto sociale di questo modello spesso non è riconosciuta sul nostro territorio. In particolare, a Bruxelles e in Inghilterra abbiamo avuto maggiori riconoscimenti e conferme dell'esattezza del modello. Io sono stata nominata ambasciatrice dell'imprenditoria femminile in Europa rappresentando l'Italia all'apertura della Settimana dedicata dell'Imprenditoria femminile. Tuttavia, negli ultimi anni, anche in Italia si sta muovendo qualcosa: la forte crisi obbliga a un ripensamento dei modelli di impresa e di come stare sul mercato per cui è fondamentale prendersi cura delle cose che già si hanno, dando loro valore e limitandone gli sprechi.

Ci sono criteri in base ai quali le detenute vengono inserite nell'Officina? Ci sono tempi predefiniti per la loro partecipazione a tale lavoro? Che tipo di "inquadramento" hanno nell'impresa?

Il primo criterio di selezione è quello relativo al rispetto delle diversità, religiose, culturali etc.: vivendo in spazi ristretti, è fondamentale creare un ambiente sereno e disteso. Poi si pensa alla formazione che dura circa tre mesi. Dopodiché vengono assunte, quasi sempre a tempo indeterminato; lavorano 6 ore al giorno, in modo da poter usufruire delle ore d'aria, e hanno il sabato libero da dedicare a se stesse. Nonostante le richieste che ci vengono fatte, organizziamo gli inserimenti in base alle esigenze: infatti,

quando c'è un'imminente fine pena, inseriamo delle risorse che in prospettiva possano sostituire la donna che sarà "liberata". Il turnover è punto di debolezza e di forza al tempo stesso. Di debolezza perché formi una risorsa che dopo qualche tempo vedi andar via per la conclusione della pena detentiva; di forza perché si vince sul modello di inclusione sociale: la persona impara un mestiere e, una volta fuori, porta con sé un'esperienza che le permette di proporsi sul mercato del lavoro!

Quale impatto ha questa esperienza sullo sviluppo personale di queste donne?

Io ritengo che la nuova frontiera della ricchezza oggi sia "dare e darsi". Nel laboratorio con le lavoranti si cerca di sorridere alla vita lasciandosi alle spalle il passato anche attraverso "pillole di incoraggiamento" che attacchiamo sul muro. Ad esempio, "Noi abbiamo sempre la soluzione, i problemi li lasciamo agli incapaci": questo stimolo induce a trovare il lato buono delle cose. Oppure: "Il dolore è una perdita di tempo, e comunque noi non ce lo possiamo permettere", "Noi non cerchiamo i colpevoli, ma solo compagni di viaggio", quest'ultima fa capire che il passato ormai è stato, avendo cura di tutto quello che si farà e mai più di quello che si è fatto.

Gli obiettivi sono stati raggiunti? Sviluppi futuri?

Noi non finiamo mai di raggiungere obiettivi, perché ne nascono sempre di nuovi! Ora, ad esempio, abbiamo avviato un progetto sperimentale con altre risorse disagiate che vengono ospitate sia in carcere che presso degli spazi messi a disposizione dal Comune di Lequile (Lecce), la fabbrica Paladini. Un altro progetto è stato avviato con il comune di Venezia per trasferire il modello di sviluppo da noi collaudato (seppur non necessariamente in un ambiente di detenzione) in questa città. Inoltre, dopo avere abbondantemente "contaminato" il territorio, con la distribuzione di borsette e shopper bag, dai nomi anche ironici (Angelo Custodia, Inseparabili, Doppia faccia, etc.) vogliamo ora costruire un'offerta più sofisticata e raffinata. Abbiamo imparato a cucire bene, e, nonostante il turnover delle donne detenute, si è affinato anche il nostro modello di sviluppo, di insegnamento e di motivazione con le persone coinvolte. Vorremmo, quindi, specializzarci nella realizzazione di accessori più "ricercati", come gli accessori per la tecnologia, ed abbiamo già avviato una collaborazione con Hi-fun per i porta-Mac e i porta-iPad. Ancora più vicina al nostro stile, la collaborazione con Kristina T con cui abbiamo lanciato due modelli di borsette disegnati da lei e realizzati con i suoi tessuti di rimanenza e che verranno presentati in via Solferino a Milano, in occasione del fuori salone dal 9 al 14 aprile. ■





NEW DEAL GREEN DI TRIBEWANTED

La storia della prima comunità eco-turistica italiana spiegata dal suo fondatore Filippo Borzotti

di Elena Bianco*

È la dimostrazione che anche in un paese sviluppato come l'Italia è possibile vivere a impatto zero: in un affascinante borgo del XV secolo, Monestevole, a 600 mt nel verde delle colline umbre, pochi chilometri da Perugia, Tribewanted (tribewanted.com) ha inaugurato nello scorso mese di marzo la sua prima comunità eco-turistica italiana. La terza in assoluto dopo il villaggio a Vorovoro nelle isole Fiji e quello sulla John Obey Beach in Sierra Leone per la community di Filippo Bozotti, 33 anni, una laurea in finanza alla Boston University, cuore giovane ed entusiasta dell'intero progetto, insieme all'inglese Ben Keene. "Tribewanted è nata nel 2006 come online community con 12 mila tribemembers in tutto il mondo, basata sul principio del finanziamento diffuso - spiega Bozotti - Ma dal 2013 l'abbiamo trasformata in Community Interest Company (CIC), una cooperativa, e i nostri membri pagano 10 sterline (13 euro) al mese, accumulando un credito che possono poi usare per soggiornare nelle nostre comunità. Possiamo aprire un nuovo eco-villaggio per ogni nuovi mille iscritti, e ognuno di loro decide in che località, con un voto democratico". Una svolta importante, quella di Monestevole, che sottende alla visione di Bozotti: "Sono convinto che nei prossimi

anni assisteremo a un vero e proprio New Deal verso la sostenibilità ambientale e Monestevole dimostra come questo sia vero non solo nei paradisi incontaminati, ma anche nella nostra realtà urbana. Già da oggi si può infatti vivere a impatto zero con le tecnologie e le risorse disponibili. A Monestevole abbiamo investito in impianti solari per l'acqua calda e l'energia elettrica, biomassa, permacultura, bio-edilizia, fitodepurazione per il riciclo delle acque e anche in veicoli elettrici". Il borgo, del XV secolo già di per sé è bio-edilizia: pietre, travi e calce e muri spessi un metro per isolare. La ristrutturazione è consistita nell'eliminare il cemento reintroducendo la calce viva, la guaina biologica invece del catrame, isolanti in sughero invece del polistirolo, e recuperando alcuni ruderi usando terra cruda e balle di paglia. Tutta l'acqua arriva dal pozzo. Si usano le acque piovane per i wc e per l'agricoltura. È inoltre in corso di sviluppo un sistema di fitodepurazione in cui le acque grigie e nere saranno pulite da varie vasche di piante autoctone come le canne di lago e riutilizzate in agricoltura. Lo stesso procedimento verrà usato con l'acqua della piscina, che sarà pulita dalle piante e non avrà più bisogno di cloro. Le ricadute sui territori interessati dai tre progetti in essere sono già visibili. L'impatto viene misurato secondo un'accurata serie parametri economici, ambientali, sociali, che tengono conto delle specifiche esigenze del territorio. Se dunque in Sierra Leone è stato messo a punto un programma di reforestazione, a Monestevole Tribewanted sta incanalando flussi di ecoturismo da tutta l'Europa e dagli Usa (si stimano 250 visitatori all'anno). La struttura ha creato quindici posti di lavoro a favore della comunità locale, che vede inoltre valorizzate la propria cultura e le proprie tradizioni agricole: sono state

recuperate le tecniche di potatura di vigne e ulivi, si usano i cavalli per fertilizzare l'uliveto, e la permacultura per l'orto. La produzione di vino e olio d'oliva, dei salumi, di pane, pasta è a disposizione dei Tribemembers ospiti. I ricavi degli eco-villaggi vengono inoltre reinvestiti in loco al 100%.

I venti posti letto per soggiorni personalizzati, non solo per i Tribemembers che avranno prezzi agevolati, ma per chiunque voglia provare questa esperienza green, vogliono dire ben più di un nuovo eco-resort. Monestevole, infatti, è la dimostrazione tangibile di una rivoluzione in corso: uno stile di vita a impatto zero non solo vagheggiato, ma realizzabile ed economicamente sostenibile. Più oneroso, secondo Bozotti cambiare la testa della gente e a questo proposito un dato su cui riflettere: dei 12 mila membri, solo 2 mila sono italiani, nonostante il fondatore sia italiano. Ma secondo la sua visione positiva, il nuovo corso è già iniziato. ■

*Food & Travel journalist



I DIECI PARAMETRI DI SOSTENIBILITÀ SECONDO TRIBEWANTED

1. Equilibrio finanziario: le iniziative sostenibili non devono essere in perdita economica per avere la possibilità di avere un impatto positivo a lungo termine.
2. Autonomia energetica da fonti non esauribili
3. Consumo sostenibile di acqua da fonti rinnovabili
4. Consumo di alimenti prevalentemente locali e stagionali (chilometro zero)
5. Riciclo e riutilizzo dei rifiuti
6. Minimizzare emissione di CO2 (anche con attività a emissione negativa, come piantare nuovi alberi)
7. Lavoro: tendere alla piena occupazione locale, creare nuova occupazione e aumentare la professionalità in progetti che generino oltre al reddito identità personale e sociale
8. Salute (fisica e mentale): aumentare la speranza di vita per tutti attraverso condizioni di vita sane e confortevoli
9. Istruzione: dare accesso a tutti ai migliori gradi di istruzione senza barriere, permettendo a tutti indipendentemente dall'età di tenere il passo con le nuove conoscenze
10. Benessere: in merito a risorse economiche disponibili, lavoro, famiglia, ambiente, salute fisica, salute mentale, alla società in cui si vive, al governo.

SMART ENERGY FORUM 2013

.....23 Maggio 2013 · Milano, Hotel Melià.....

DEALING WITH THE 'NEW NORMAL': DALL'ASSE IT-BUSINESS LA VERA 'NEXT PRACTICE'

In un momento assai delicato, in cui fortissima è l'attenzione ai costi e all'efficienza, diventa fondamentale utilizzare le risorse e le tecnologie in maniera più intelligente e sostenibile.

Il controllo dell'efficienza operativa sta portando alla revisione dei sistemi informativi interni, con la ricerca di razionalizzazione (leggi Cloud e Big Data) da una parte e di innovazione (leggi Mobile e Social) dall'altra, e soprattutto alla realizzazione di reti intelligenti – le cosiddette smart grid – con le quali distribuire la produzione di energia, controllarne il consumo, erogare su richiesta elettricità o gas. Gli investimenti in smart grid, evidenzia IDC, cresceranno del 17,4% all'anno fino al 2015, anno in cui toccheranno la cifra record di 46,4 miliardi di dollari a livello mondiale.

La nuova edizione dello Smart Energy Forum vedrà la partecipazione in qualità di relatori di:

- **Ivan Kristian Pedersen**, Programme Manager, **Dong Energy**
- **Simone Lo Nostro**, Responsabile Marketing Supply e Vendite Corporate Divisione Mercato, **Enel Energia**
- **Gianluigi Castelli**, Executive Vice President ICT, **ENI**
- **Giuseppe Canto**, IT Business Solution Manager, Power & Gas, Renewable, Oil, **Erg**
- **Franco Sami**, Direttore Servizi tecnici, **Gruppo Hera**
- **Gloria Gazzano**, CIO, **Snam**

La partecipazione è gratuita per le aziende utenti finali.

Per informazioni e registrazioni:

Doriana Garofalo
Senior Conference Manager, IDC Italia
0228457.315
dgarofalo@idc.com

<http://www.idcitalia.com/eventi/energy2013>

#IDCEnergy13

Platinum Sponsor



Conference Partner - Marketing Digitale





di Elisa Peduto

SEBASTIÃO SALGADO LA GENESI DELLA NATURA

Il celebre fotografo documentarista brasiliano inaugura la mostra personale a Roma e lancia un messaggio ambientalista

Sebastião Salgado ha sempre viaggiato molto. Nato nel 1944 ad Aimores, nello stato del Minas Gerais, sbarca in Europa alla fine degli anni sessanta dove ha inizio la sua carriera fotografica. Dopo aver lavorato per agenzie di foto di fama mondiale come la Magnum, la Gamma e la Sygma, fonda in Brasile la sua agenzia, la Amazonas Images. Salgado nella sua lunga carriera da fotografo ha sempre privilegiato i volti. Tra i suoi lavori di maggior rilievo si è occupato di fotografare gli indios e i contadini dell'America Latina e la carestia in Africa negli anni ottanta. Con il suo ultimo lavoro, Genesi, un progetto iniziato nel 2003, sconvolge le sue abitudini e da vita a molto più di una mera mostra fotografica che rappresenta la natura nel mondo. Presentata a Roma alla stampa italiana già nel mese di marzo dallo stesso Salgado e sua moglie, Lélia Deluiz Wanick, questa mostra, che si apre il 15 maggio all'Ara Pacis di Roma, dove rimarrà esposta per ben quattro mesi, racchiude un messaggio ambientalista forte e volto a colpire le coscienze di tutti noi. L'intervento del fotografo si è aperto lodando proprio l'Italia. "Per noi è un grande piacere essere qui, perché l'Italia stessa è un paese molto importante per noi. Quando in Brasile abbiamo avviato un grande progetto di recupero ambientale, da cui nasce il progetto Genesi, abbiamo avuto bisogno di risorse e tante le abbiamo trovate proprio in Italia".

Considerato oggi il fotografo documentarista più importante del nostro tempo, Salgado sorprende per il messaggio che questa mostra porta con sé. Genesi nasce da una sua esperienza personale che lo ha spinto a riflettere sull'importanza della salvaguardia delle bellezze naturali oggi ancora in vita. Con semplicità ha spiegato le origini di questo progetto. "Quando i miei genitori negli anni novanta hanno voluto dare a me e alle mie sette sorelle l'azienda agricola avvolta nella foresta tropicale dove siamo cresciuti, ci siamo trovati senza l'ecosistema di un tempo, intorno a noi solo terra bruciata. È stata mia moglie, che da sempre cura tutto di me, a chiedermi di ripristinare la foresta equatoriale che un tempo rivestiva questa superficie. Abbiamo quindi ideato questo progetto di recupero ambientale realizzando da subito che, per ripristinare un vero ecosistema come esisteva una volta, avremmo dovuto piantare almeno due milioni e mezzo di alberi di almeno 100 specie di fauna diverse.



Oggi con due milioni di alberi piantati e 300 specie diverse, abbiamo ripristinato l'ecosistema. E poi è arrivata l'idea del reportage fotografico".

Ed è stato proprio questo ripristino del territorio di famiglia a far passare Salgado dallo scattare foto di denuncia al dedicarsi a immagini volte a cogliere i luoghi che oggi sono ancora ecologicamente puri e allo stato primordiale, quello della Genesi appunto. Otto anni di scatti nei luoghi più incontaminati del nostro pianeta per dimostrare al maggior numero di persone possibile che vi è oggi ancora una buona parte della Terra che è integra e per far capire l'importanza che tutti noi abbiamo nel preservarla. In conferenza stampa Salgado ha spiegato le fondamenta del sistema globale del sequestro del carbonio, il compito fondamentale che le foreste hanno nel generare ossigeno e sequestrare l'umidità del suolo per continuare ad alimentare il sistema idrico del mondo. "In Genesi è stato fotografato ciò che tutti noi insieme dobbiamo proteggere. Io direi che il 45% o forse qualche cosa in più è ancora al tempo della Genesi, dei primordi. Insieme, dobbiamo cercare di salvarlo e anche di ricostruire quanto abbiamo distrutto, questo è l'unico modo che il genere umano ha di sopravvivere, altrimenti l'homo sapiens si ritroverà a fianco a fianco con le altre tante specie in via di estinzione".

La mostra è suddivisa in cinque sezioni che ricalcano le zone geografiche in cui Salgado ha realizzato le fotografie: Il Pianeta Sud, I Santuari della Natura, l'Africa, Il grande Nord, l'Amazzonia e il Pantanal.

Essa presenta una serie di grandiose fotografie di paesaggio realizzate con l'obiettivo di immortalare un mondo in cui natura, animali ed esseri viventi vivono ancora in equilibrio con l'ambiente. Un'altra parte del lavoro mette insieme le fotografie che ritraggono animali, impressi nell'obiettivo di Salgado attraverso un lungo lavoro d'immedesimazione con i loro habitat naturali. Il fotografo ha, infatti, vissuto nelle Galapagos tra tartarughe giganti, iguana e leoni marini. Ha viaggiato tra le zebre e gli altri animali selvatici che attraversano il Kenya e la Tanzania, rispondendo al richiamo annuale della natura alla migrazione. Oltre la mostra usciranno due libri, un tascabile a prezzo accessibile a tutti e un libro per collezionisti, nonché un film, realizzato dal figlio cineasta Juliano e il

regista tedesco Wim Wender. Da questi otto anni Salgado ha imparato molto, che la specie umana non è l'unica dotata di razionalità, come siamo stati educati, ma che siamo solo animali fra tanti altri animali. Che le altre specie hanno anch'esse una ragione nella misura in cui questa significa una logica di vita. Alla domanda di una giornalista dell'Unità sul sembrare di aver avuto un approccio simile a quello degli antropologi dei tempi del Colonialismo, risponde di essersi avvicinato sempre solo con rispetto e curiosità e di aver imparato molto: "Quello che ho scoperto, è che tutto quello che oggi vi è di utile e d'interessante e di essenziale nel nostro mondo, vi era già in un tempo anche lontano. Nelle società cosiddette "primitive" esiste un'idea di solidarietà, un'idea di amore e un'idea di società, insieme alle medicine, agli antibiotici persino, gli anti-infiammatori, noi non abbiamo fatto altro che sistematizzare questi aspetti. Questa è stata la grande scoperta che ho fatto nel realizzare questo progetto". ■





mostra-convegno internazionale

terrafutura

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa

Firenze - Fortezza da Basso

17/19 maggio 2013

X edizione | ingresso libero



abitare



produrre



coltivare



agire



governare

2004-2013

**Dieci anni dopo: oltre la crisi,
per una nuova Europa**

- appuntamenti culturali • aree espositive
- laboratori • animazioni e spettacoli

www.terrafutura.it

Relazioni istituzionali e programmazione culturale
Fondazione Culturale Responsabilità Etica
tel. 049 7399726 - 055 2638745
email fondazione@bancaetica.org

Organizzazione evento
Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale
tel. 049 8726599
email segreteria@adescoop.it



DAL MARE E DAL SOLE ENERGIE RINNOVABILI PER L'ASIA

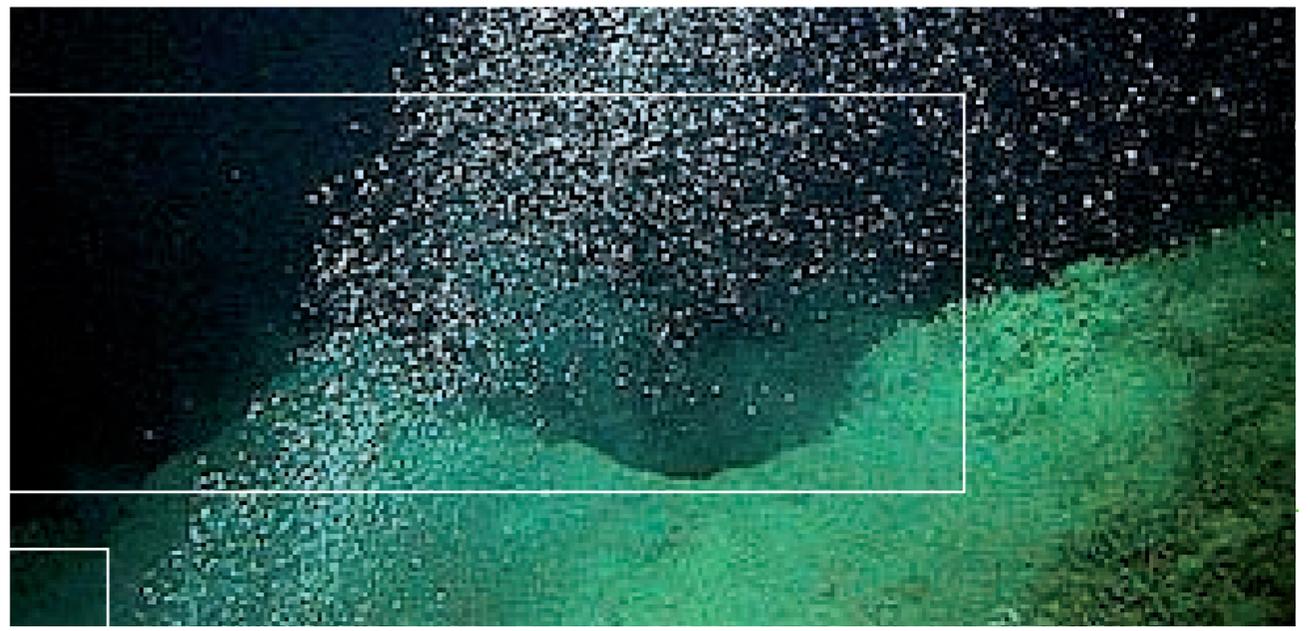
Le nuove fonti energetiche l'Oriente sta osservando con interesse crescente

di Marco Restelli*

Mare e sole sono le grandi fonti di energia rinnovabile a cui stanno guardando con sempre maggiore interesse numerosi Stati asiatici. Tuttavia il mare, che per molti Paesi è una grande risorsa, per altri è un problema. Fra questi ultimi ci sono i 43 Stati membri dell'Aosis (Association of Small Islands States) di cui fa parte, per esempio, l'arcipelago delle Maldive. Perché il mare è un problema? A causa dell'innalzamento delle acque dovuto al riscaldamento globale. I dati sono ormai univoci: dal 1870 a oggi il livello degli oceani del nostro pianeta si è innalzato di almeno 17 centimetri. Che sembrano pochi ma sono molti per isole come le Maldive, spesso di pochi centime-



tri al di sopra del livello del mare. Se le previsioni di alcuni scienziati si avvereranno - cioè se nel 2100 il livello delle acque del pianeta si alzerà di una misura compresa fra i 40 e i 150 centimetri - gli atolli delle Maldive verranno completamente sommersi. Senza contare che già ora c'è, per tutti gli Stati che si affacciano sul mare (compreso il nostro) il problema del pH dell'acqua, che si sta abbassando, rendendo le acque sempre più acide (+30%) e quindi ostili alla vita. Ma il mare non ci porta solo preoccupazioni perché, come dicevo, ci sono Paesi che cercano di sfruttare in modi innovativi le sue risorse. È il caso del Giappone, un Paese che ha un'enorme fame di energia, soprattutto dopo aver chiuso le centrali nucleari in seguito all'incidente di Fukushima. Dal Sol Levante è arrivata nel marzo 2013 una notizia sorprendente nel campo delle ricerche di nuove fonti energetiche: la Japan Gas and Metal National Corporation ha annunciato di essere riuscita - per prima al mondo - a estrarre gas da depositi sottomarini di idrato di metano. Si tratta del cosiddetto "ghiaccio infiammabile", cioè un composto dove il metano è



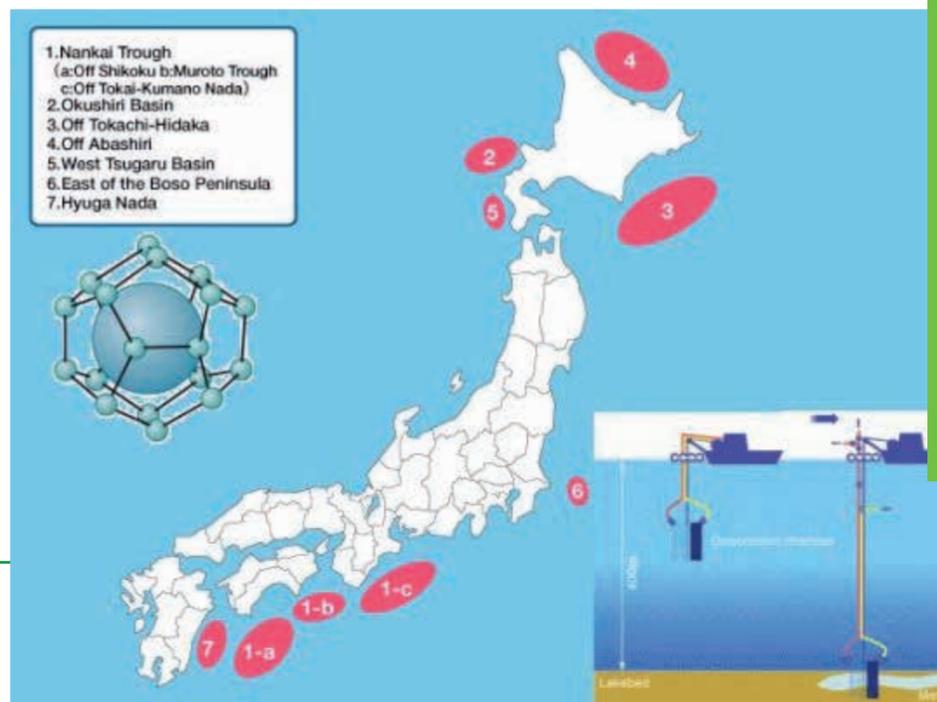
racchiuso nel ghiaccio, e presenta una grande qualità e un altrettanto grande difetto. La qualità e l'utilità della cosa sono evidenti: ottenere gas dai depositi sottomarini di idrato di metano può costituire una salvezza per un Paese come il Giappone che è poverissimo di risorse energetiche, tanto da essere il primo importatore mondiale di gas liquefatto. La "scoperta" acquisisce dimensioni ancora maggiori se si considera che secondo il National Institute of Advanced Industrial Science and Technology al di sotto delle acque giapponesi ci sono circa 7 trilioni di metri cubi di idrato di metano: è una quantità che permetterebbe di soddisfare il bisogno di gas del Giappone per i prossimi 100 anni!

Qual è il problema allora? Il "difetto" - non da poco - consiste anzitutto nei rischi del procedimento estrattivo durante il quale gli idrati di metano sono altamente instabili: per trasformare il metano ghiacciato in gas le trivellazioni producono fuoco (da cui il nomignolo di "ghiaccio infiammabile") che potrebbe portare a una fuga di metano nell'atmosfera (capace di essere molto più dannosa del carbonio). Senza contare che l'estrazione stessa può provocare alterazioni dei fondali marini e crolli di sedimenti che in passato hanno provocato maremoti con onde alte decine di metri.

Dunque, il "ghiaccio infiammabile" è un'opportunità per il nostro fabbisogno energetico oppure un problema per la nostra sicurezza futura? Entrambe le cose, e starà agli scienziati valutare i pro e i contro. Intanto però - riferisce il quotidiano britannico The Guardian - il "ghiaccio infiammabile" sta facendo gola anche a Cina, India e Stati Uniti,

a causa degli enormi giacimenti presenti nel nostro pianeta: si calcola infatti che il metano custodito all'interno degli idrati nei fondali oceanici della Terra sia più del doppio dell'equivalente in metano di tutti i combustibili fossili messi insieme... Anche l'India, come dicevo, è interessata alla questione per il futuro, ma per ora si volge a una fonte energetica molto meno rischiosa: il sole. L'India è un Paese in perenne crisi energetica, come sa chiunque l'abbia visitata, visto che spesso nelle città indiane si verificano dei black out di elettricità. Perciò sta puntando decisamente sul fotovoltaico: sono previste installazioni di impianti fotovoltaici su un'area di 45.000 m2 entro il 2017, e un ulteriore piano di sviluppo nella città di Agra (quella dove sorge il celebre Taj Mahal) per fare di Agra la prima "città solare" dell'India grazie a un investimento pubblico/privato di 100 milioni di dollari. L'obiettivo per il 2017 è di ottenere 500 MW di energia solare nello Stato di Agra, l'Uttar Pradesh. Va rilevato che negli ultimi tre anni in India il settore fotovoltaico ha generato più di 50.000 posti di lavoro. L'appuntamento per tutti coloro che sono interessati al tema (aziende occidentali comprese) è all'Enertech, la Fiera dedicata alle energie rinnovabili che si terrà all'Exhibition Centre di Mumbai dal 10 al 12 febbraio 2014. ■

*Giornalista e orientista





TRENTINO, I TANTI "MIRACOLI" DEL VIN SANTO

Dal vento che alimenta un microclima unico alla lavorazione con pratiche sostenibili, al profumo

di Elena Bianco

Vento, terra, acqua, storia. Nell'alchimia che porta a una bottiglia di Vino Santo trentino le varie ed eventuali sono molte.

Tutto parte, oggi così come nel diciassettesimo secolo, da un vitigno autoctono, la Nosiola, che rappresenta con i suoi 110 ettari, solo 1,5% della produzione di uva trentina.

Il teatro è da sempre una zona nascosta, la Valle dei Laghi, lontana dalle consuete mete di vacanza del Trentino, racchiusa fra le montagne del gruppo del Brenta e il monte Bondone, uno stretto corridoio che termina a sud nel lago di Garda. Qui il verde dei declivi erbosi, rigati dai filari di vite, viene interrotto dal blu intenso dei sette laghi, di Toblino, di Santa Massenza, di Terlago, della Mar, di Cavedine, di Lago e il Lago Santo.

Forse anche le sensazioni olfattive e palatali non sono mutate da quelle descritte da Michelangelo Mariani, cronista del

La fermentazione, rallentata dall'alto tasso zuccherino, dura due o tre anni, la maturazione, in piccole botti di rovere, almeno sei, otto anni. Una volta imbottigliato questo vino può mantenersi per un tempo incredibile, oltre cinquant'anni. Il Vino Santo Trentino Doc, presidio Slow Food, è dunque per pochi, sia perché se ne producono circa 50.000 bottiglie l'anno, sia perché la cura in vigna e in cantina esula da qualsiasi discorso meramente commerciale: gli appassionati produttori sono cinque in totale, riuniti dal 2002 nella Associazione Vignaioli del Vino Santo Trentino, a salvaguardia dei metodi produttivi. Il miracolo più recente darà un futuro a questo vino raro: i produttori si stanno impegnando a lavorare i vigneti con pratiche sostenibili, di agricoltura biologica e biodinamica (tre hanno

già la certificazione bio), sostituendo i concimi con l'uso del sovescio oppure interrando preparati biodinamici e limitandosi a usare in vigna solo rame e zolfo per contrastare malattie e parassiti. L'ultimo miracolo è nel bicchiere: il Vino Santo ha un profumo intenso e fragrante, con note di confettura e lieviti, e un gusto persistente e armonico che, oltre a farne

un grande vino da dessert, bene si sposa ai sapori forti dei formaggi erborinati e del foie gras. Ma al di là degli abbinamenti, è straordinario da solo: la sua complessità aromatica è tale che basta a sé. ■



Slow Food®

Concilio di Trento che riporta sia gli eventi storici sia i banchetti dei Cardinali e descrive i vini del Castello di Toblino "...rari, amabili e pettorali". La possibilità di produrlo è strettamente legata a questo territorio e per ottenerlo si usano esclusivamente grappoli spargoli (con pochi acini e distanziati), ben maturi, vendemmiati durante la prima settimana di ottobre in un'area di dieci ettari distribuiti fra i vari produttori. Qui il microclima submediterraneo dovuto a una felice morfologia territoriale e a un vento leggero, l'Ora che spira dal Garda che rende l'aria fresca asciutta, consente connivenze inusitate: paesaggio alpino con cime innevate e oliveti, conifere e viti, il tutto a portata di sguardo. Questa terra strana, dunque, fa il primo miracolo.

Il secondo lo fanno gli uomini, scegliendo i grappoli ad uno ad uno, affinché tutti gli acini siano perfettamente sani. Poi i grappoli vengono posti su grati, le arèle, tenuti ben in alto, nelle "fruttaie", in cui si ottiene il sistema di passitura più naturale del mondo. Il successivo miracolo, infatti, è compiuto dalla fedele Ora che spira costantemente dalle finestre aperte aerando i locali e dalla muffa nobile, la "Botrytis cinerea" che si sviluppa all'interno dell'acino accentuandone la disidratazione, concentrando gli zuccheri e provocando quel calo di peso, anche di due terzi, rendendo il prodotto per la pigiatura così unico nel bouquet e così scarso in quantità.

L'ennesimo miracolo è quello del tempo: la Nosiola richiede una tecnica di vinificazione lunga e laboriosa: nessuna altra uva al mondo rimane in appassimento naturale 5-6 mesi, fino alla Settimana Santa, da cui il nome.



ECO WEEKEND NELLA VALLE DEI LAGHI

Una ricca natura e cinquemila anni di storia rendono questa zona unica. Visitabili sono lo spettacolare Castel Toblino, a picco sul lago e Castel Drena, un'austera fortificazione medioevale. Molto interessanti le passeggiate: il Sentiero Geologico "Antonio Stoppani" nei pressi di Vezzano è un itinerario che collega dieci pozzi glaciali, detti "marmitte dei giganti". La passeggiata archeologica di Cavedine, consente di ammirare antichi reperti romani e preistorici come la fontana romana, la "carega del diaol" (monumento funebre del III sec.d.C.) e la grotta preistorica detta la "cosina". Da non perdere la vista su monte Bondone dal Santuario della Madonna di Lourdes a Cavedine, in mezzo ai fiori.

Dove mangiare e dormire:

Agritur Bio Campi alla Casetta - nell'azienda agricola Giustino il Contadino che coltiva 10 ettari a frutteto e ortaggi totalmente biologici. Fra vigneti e piantagioni di fragole e lamponi si può soggiornare in una casetta in pietra. L'agritur offre una cucina tipica trentina fatta con i prodotti biologici di propria produzione appena raccolti - Loc. Campi alla Casetta 38074 Lon di Vezzano (Tn) - tel. 0461 864158 - 348 0343067 - info@agriturgiustinoilcontadino.it

Dove comprare il Vino Santo:

Gino Pedrotti - via Cavedine 7 - Cavedine (Tn) - tel 0461 564123 - www.ginopedrotti.it

Marco e Stefano Pisoni - via San Siro 7/B - Pergolese (Tn) - tel 0461 563216

Francesco Poli - via del Lago 2 - Loc. Santa Massenza Vezzano (Tn) - tel 0461 864102 - www.distilleriafrancesco.it

Giovanni Poli - via del Lago 3 - Loc. Santa Massenza Vezzano (Tn) - tel 0461 864119 - www.poligiovanni.it

Pravis - Loc. Le Biolche 1 - Lasino (Tn) - tel 0461 564305 - www.pravis.it



QUALITÀ AMBIENTALE ED ECO-EFFICIENZA



Un nuovo approccio per le industrie brasiliane ad alto impatto ambientale

di Fabio Monaldi*

Il settore industriale è stigmatizzato come uno dei principali responsabili della grave situazione ambientale del pianeta ed è oggetto delle crescenti valutazioni ed esigenze di natura legale legate ai rifiuti generati. In Brasile questa pressione mediatica e giuridica ha generato nelle industrie ad alto impatto l'attuazione di una serie di strategie di gestione quali produzione pulita, certificazione ambientale, riduzione dei rifiuti tossici, riciclaggio e riutilizzo. Inoltre, le industrie stanno orientando i propri sforzi sempre di più verso una maggiore eco-efficienza e competitività, dal momento che generare "residui" comporta una perdita di materie prime, di efficienza e un aumento dei costi di produzione. Le industrie hanno inoltre cominciato a preoccuparsi fattivamente del concetto di prevenzione nel tentativo di ridurre sempre di più la produzione degli scarti alla fonte, abbandonando così la fase successiva di intervento. Generalmente

prodotti più puliti e più sostenibili. Come esempio di buona condotta delle industrie orientate verso una produzione pulita, si può citare lo stabilimento brasiliano di Caxias do Sul, il quale ha siglato diversi accordi di collaborazione con stilisti di fama internazionale, i quali hanno indirizzato le loro logiche produttive verso l'utilizzo di materiali alternativi per le loro creazioni: prodotti realizzati con materie prime meno tossiche in grado di generare rifiuti trattabili più facilmente e con un bassissimo impatto ambientale. Un altro esempio di buona condotta viene da un'altra industria dello stato del Brasile: quella di Parobé, specializzata nel rivestire i dettagli decorativi delle scarpe che produce. Per ridurre l'impatto sull'ambiente durante la prima fase di lavorazione, definito come trattamento superficiale, il primo approccio è stato quello di sostituire il materiale grezzo delle parti da rivestire, utilizzando plastica invece del metallo, evitando così la fase di decapaggio acido, dannoso



legata ai parametri di gestione delle industrie ad alto impatto, a un ottimo livello di responsabilità ambientale, dal momento che oltre a ricercare la certificazione ISO 14001, ha cominciato a preoccuparsi dei rifiuti generati, non solo per la questione quantitativa, ma anche qualitativa. Tra gli obiettivi della società c'è quello legato allo sviluppo di nuovi prodotti realizzati interamente con materiali di scarto, con la conseguente riduzione dei rifiuti pericolosi passivi, tipici delle industrie di calzature. Queste realtà dimostrano che l'introduzione della variabile ambientale nel sistema di gestione delle aziende ad alto impatto rende le imprese più eco-efficienti e con numerosi vantaggi: maggior rendimento di materie prime, riduzione della produzione di rifiuti pericolosi, minori costi produzione, massima gestione e smaltimento, nonché vantaggi sostanziali per la salute della popolazione e dell'ambiente. ■

*Lusitanista, docente di lingua portoghese/brasiliiano



i processi di produzione industriale legati a tutto ciò che riguarda i rivestimenti metallici generano un elevato impatto ambientale in virtù della presenza dei metalli pesanti, come ad esempio il cromo, il nichel, lo zinco e il cadmio, a cui si aggiungono il cianuro, gli acidi e agli alcali, elementi questi che si riversano negli affluenti liquidi. Inoltre, questi processi consumano grandi quantità di acqua nelle fasi di lavaggio e di rivestimento, e anche di energia, a causa del surriscaldamento di diverse soluzioni sia durante la lavorazione che nel trattamento effettivo degli scarti. In virtù di queste problematiche la conservazione ambientale da parte delle industrie brasiliane ha ora un ruolo importante per quanto riguarda la riduzione della produzione dei rifiuti, una sfida da parte della produttività brasiliana che sta cercando di massimizzare i vantaggi economici in concomitanza con la conservazione dell'ambiente. Durante uno studio legato alla situazione di controllo e gestione dell'ambiente da parte delle grandi galvaniche brasiliane di Rio Grande do Sul, è emersa la varietà delle industrie prese a campione: partendo da quelle totalmente sprovviste del settore competente riguardante la questione ambientale, passando attraverso quelle che si curano solo di soddisfare i parametri fissati dalla legge, per finire su quelle che interagiscono sul mercato tramite l'introduzione di

per la salute umana e per all'ambiente. In pratica l'eliminazione del decapaggio acido ha permesso che non venissero attuate le fasi di lavorazione altamente tossiche dove si utilizza il cianuro. La società in questione è stata riconosciuta, secondo la normativa





di Laura Di Rubbo*

AREE INDUSTRIALI, IL SUCCESSO STA NELLA RIGENERAZIONE

Spagna, Germania, Inghilterra, Bulgaria: le nuove sfide per lo sviluppo territoriale

Alla fine degli anni '80, Bilbao si presentava come una città in profonda crisi economica, sociale ed ambientale. L'industria pesante - officine metallurgiche e cantieri navali - per lungo tempo motore di sviluppo dell'area, spostava le produzioni nei paesi asiatici. Nel 1991 le autorità basche decisero di affrontare il declino industriale della città con una scelta in controtendenza e coraggiosa: risollevarne le sorti di una zona fino ad allora profonda-



mente industriale con la cultura. Il risultato è noto. Nell'ottobre del 1997, apre il Guggenheim Museum. L'opera iconica di Frank Gehry, edificata sul fiume Nervion, prende il posto dei vecchi mulini e attira in soli 3 mesi 100.000 visitatori, che saranno quasi un milione nel 2012. Si è calcolato che il Museo ha prodotto, nel solo triennio 1998-2000, un indotto di oltre 635 milioni di dollari. Il Guggenheim, in quanto idea di una certa architettura come attrazione, è stato inteso da molti come una "ricetta" utilizzabile per ogni progetto di sviluppo urbano. Tuttavia, il successo del museo - e della riqualificazione dell'area - è da assegnare al suo essere fortemente integrato alla città e alla sua capacità di creare un indotto turistico, culturale ed economico, indotto che non è stato replicato, ad esempio, dal progetto del MAXXI di Roma, seppur nato con simili intenti. Analizzando la storia urbanistica e industriale delle città europee non si può fare a meno di notare come il successo o l'insuccesso delle iniziative di riqualificazione sia sempre riconducibile alla lungimiranza degli amministratori o degli industriali stessi. Come non prendere a modello il progetto tedesco di riqualificazione del bacino industriale della Ruhr, dove interi complessi siderurgici o minerari sono stati conservati e riutilizzati in una nuova ottica di spazio pubblico sostenibile. In particolare, il progetto ha previsto azioni di

rinnovo e recupero degli antichi complessi abitativi nati alla fine dell'Ottocento per ospitare i tanti minatori che lavoravano nel settore estrattivo e che sono stati trasformati senza alterare la loro fisionomia architettonica tradizionale. Al recupero si è anche affiancata la costruzione ex novo di insediamenti di città-giardino, seguendo regole di bio architettura. Potremmo ancora citare come esempi virtuosi l'opera di riqualificazione dei vecchi docks della Città di Londra, grazie alla quale la Bankside si è trasformata da zona di spaccio e degrado a banchina delle arti e dello spettacolo, dove sveltano la magnifica Tate Modern e il vecchio teatro shakespeariano. Spostandoci ad Est, non può passare inosservato il progetto annunciato nel 2010 dell'ex area industriale Bozhurishte, nei pressi di Sofia, Bulgaria, divenuto parco per tecnologie d'avanguardia e finanziato in parte da fondi cinesi. Il progetto è interessante soprattutto dal punto di vista del fundraising: se, infatti, sia nel caso di Bilbao che in quello della Ruhr, gli Stati o le amministrazioni locali sono stati i primi finanziatori dei progetti di recupero, in tempi di crisi e debiti pubblici esplosivi una via alternativa per avviare grandi progetti di riconversione e recupero di centri industriali sembra essere quello dell'investimento estero. Offrire, cioè, terreni industriali alle aziende estere in cambio dei fondi per il progetto. Nel caso bulgaro, la joint venture è stata sottoscritta con la provincia cinese di Zhejiang, a cui saranno assegnate una parte dell'ex zona industriale per ospitare aziende manifatturiere. Gli esempi virtuosi, però, si accostano ancora oggi esperienze di degrado e inquinamento, di mancato recupero e rinnovamento, di cui il caso italiano dell'Ilva di Taranto è una triste rappresentazione. Le logiche del massimo profitto e dello sfruttamento di territori e lavoratori, costretti per ragioni economiche a vivere in condizioni insalubri, sembrerebbero temi più adatti ai tempi della prima rivoluzione industriale che agli Anni 2000. O ancora, basti pensare al caso dell'Arcerol Mittal, multinazionale dell'acciaio anglo-belga, con sedi in decine di Paesi, tra cui Francia e Bosnia Erzegovina. L'azienda è giunta alla ribalta delle cronache per le varie condanne di inquinamento collezionate sia presso le corti francesi che quelle bosniache e per aver contestualmente paventato la chiusura degli stabilimenti in questione,

costringendo i lavoratori a scegliere tra il lavoro e la salute. Il recupero delle aree industriali dismesse sembra essere dunque una delle maggiori sfide in materia di sviluppo territoriale per risparmiare terreno e utilizzarlo meglio. L'ulteriore sfida sarebbe però quella di rendere le aree riconvertite, a loro volta, facilmente riconvertibili. Ed è quello che si è cercato di fare con il quartiere nei dintorni della stazione di Neuchâtel in Svizzera. La zona, dove fino a metà degli anni '90 vi erano soprattutto depositi delle ferrovie e edifici industriali sotto sfruttati, è stata progressivamente trasformata in un quartiere misto di abitazioni e uffici. Gli edifici sono stati costruiti seguendo regole ferree di sostenibilità e flessibilità. Ad esempio, gli uffici possono essere trasformati in una scuola senza dover effettuare dei lavori eccessivi. In sintesi, costruire una città che si possa rigenerare e non come accaduto finora una città dove è necessario fare tabula rasa prima di poterla ricostruire di nuovo. ■

*Corrispondente da Bruxelles





DA SEVESO A PORTO TORRES EVOLUZIONE DI UN SISTEMA

Dopo i disastri ambientali degli anni passati
leggi più severe per le industrie, adesso sempre più green

di Maria Giuseppina Drago*

Industrializzazione è quel processo di cambiamento e mutamento di una società, attraverso il quale la stessa viene trasformata profondamente nelle sue strutture e nei suoi modelli di organizzazione sociale. Di conseguenza, detta trasformazione produce e comporta un miglioramento della qualità della vita e della collettività, inteso come aumento del benessere, delle comodità, dei servizi, della mobilità, della sicurezza eccetera. Tuttavia, l'industrializzazione, acclamata quale fonte di reddito e di sviluppo del territorio, è stata, soprattutto per quel che concerne il settore della chimica, anche causa di gravi episodi di inquinamento ambientale, sfociati altresì in eventi tragici per la salute della popolazione. A seguito di detti eventi, la Comunità europea ha emanato una serie di provvedimenti al fine di meglio e più incisivamente regolamentare l'attività industriale. Il primo di tali provvedimenti comunitari fu adottato nel 1982: si tratta della Direttiva 82/501/CEE, nota come Dir. Seveso, in quanto legata ad un tragico episodio che accadde allo stabilimento ICMESA di Seveso, appunto, dal quale si sprigionò diossina, e che ebbe gravissime conseguenze per la salute dei cittadini e per l'ecosistema. La direttiva ha a oggetto la prevenzione di rischi industriali legati ad attività c.d. a rischio di incidente rilevante, ovvero quelle in cui si lavorano sostanze pericolose. Recepita in Italia con D.P.R. 175/1988, la normativa si è evoluta nel tempo: nell'ultimo aggiornamento la Direttiva 2012/18/UE - detta Seveso III - modifica la parte riguardante le aziende che trattano materiali chimici, introducendo significative novità quali, ad esempio, la classificazione di sostanze e miscele allineata al Regolamento CE n. 1272/2008 - relativo alla classificazione, etichettatura ed

di nuovi prodotti e nuovi processi eco-compatibili. Si cerca, in sostanza, di dare nuova linfa a quei territori invasi da grandi poli industriali, attraverso una riconversione ecologica che passi per la via della c.d. chimica verde o chimica sostenibile: nuova filosofia di chimica che si propone di sostituire l'esistente per prevenire eventuali problemi futuri. Sotto il profilo legislativo un primo passo lo si è fatto con il Decreto Legge 2/2012 convertito con la legge n. 28/2012, che predispone Misure straordinarie ed urgenti in materia ambientale il cui articolo 2 detta Disposizioni in materia di commercializzazione di sacchi per asporto merci nel rispetto dell'ambiente. La norma definisce nel dettaglio le caratteristiche della biodegradabilità del sacchetto e stabilisce che si potranno produrre e commercializzare solo sacchetti compostabili che rispettino la norma UNI EN 13432:2002, nonché quelli che siano stati realizzati con altri polimeri (materiali non compostabili) che rispondano contemporaneamente ad altri requisiti che qualificano un sacco come riutilizzabile e quindi da preferire rispetto ai sacchi monouso, con pesanti sanzioni per chi non rispetterà il bando. Tra le novità introdotte dal decreto, l'informazione diretta al consumatore che dovrà essere a conoscenza dell'idoneità o meno degli shopper attraverso una dicitura, riportata sia nei monouso che nei riutilizzabili. La norma stabiliva altresì una proroga al 31 dicembre 2012 dell'utilizzo di sacchetti non conformi alla norma Uni 13432:2002; tuttavia il 19 marzo scorso i ministri dell'Ambiente Corrado Clini e dello Sviluppo economico Corrado Passera, hanno firmato il decreto interministeriale che fornisce strumenti tecnici per rendere esecutivo il divieto di commercializzazione di sacchi monouso non biodegradabili e per chiarire le



Un commento a parte merita un altro progetto che prevede la riconversione del Petrochimico di Porto Torres - in Sardegna - nel più grande polo d'Europa per la chimica verde. Si tratta del Progetto Matrica che rientra nel protocollo d'intesa Stato - Regione - gruppo Eni - gruppo Novamont sulla cosiddetta "Chimica Verde" stipulato il 26 maggio 2011, e che prevede la realizzazione di un nuovo stabilimento per la produzione di derivati di oli vegetali naturali non modificati. Obiettivo del progetto, condiviso tra istituzioni e im-



prese, è la realizzazione di condizioni ottimali per promuovere un'ideale sinergia tra azioni a tutela dell'ambiente, trasformazione produttiva dell'industria chimica e sviluppo dell'agricoltura.

L'intento è quello di dare attuazione ad un innovativo



imballaggio - e l'introduzione dell'obbligo di valutare tra i possibili scenari incidentali anche quelli derivanti da eventi naturali, quali ad esempio terremoti od inondazioni.

Negli ultimi anni è andato diffondendosi, tuttavia, un nuovo ordine di priorità con riferimento alle modalità con cui si fa innovazione scientifica e tecnologica. Detto sistema si fonda su principi generali rivolti, non alla regolamentazione, come sinora è accaduto, ma alla completa eliminazione dell'uso di procedure e di sostanze pericolose, attraverso uno sviluppo sostenibile che impone alla "chimica" di giocare un ruolo primario nella riconversione di vecchie tecnologie in nuovi processi puliti e nella progettazione

tipologie di sacchi dei quali è consentita la commercializzazione, in attuazione del comma 2 dell'art. 2 del decreto legge n.2/2012. Il bioshopper è dunque una realtà. La norma rappresenta una svolta per la lotta ai sacchetti di plastica e contro lo smaltimento dei rifiuti in discarica; inoltre come affermato dal ministro Clini incentiva la chimica verde e mette l'Italia in linea con l'Ue, dando un segnale concreto alle sollecitazioni venute recentemente dalla Commissione sia con l'avvio della consultazione pubblica su come ridurre l'inquinamento generato dalla plastica sia dalla presentazione del "Libro verde" per la promozione del riciclo dei rifiuti plastici.

progetto che dia vita ad un importante polo per la realizzazione di prodotti chimici eco-compatibili - monomeri bio, bio plastiche, lubrificanti bio - attraverso l'utilizzo dei più elevati standard internazionali. ■

*Avvocato ambientalista



TERRA FUTURA • FIRENZE • 17-19 MAGGIO

Dal 17 al 19 maggio 2013 a Firenze, alla Fortezza da Basso, torna Terra Futura, mostra convegno internazionale delle buone pratiche di sostenibilità ambientale, economica e sociale. L'evento, alla sua decima edizione, è promosso da Fondazione culturale Responsabilità etica per il sistema Banca Etica, Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'economia sociale, insieme ai partner Acli, Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete e Legambiente.

Ampio il panorama di prodotti, progetti e percorsi - spesso nati dal basso - per nuovi modi di vivere, consumare, coltivare, abitare, produrre, viaggiare, comunicare, governare. Dall'edilizia a basso impatto ambientale all'agricoltura biologica, dalla mobilità sostenibile alle energie rinnovabili, e ancora tutela dell'ambiente, commercio equo, turismo responsabile. Presenti enti e istituzioni, realtà del terzo settore (associazioni, cooperative, ong, fondazioni), imprese eticamente orientate. Accanto alle aree espositive, anche un ricco programma culturale con incontri, convegni, workshop e dibattiti alla presenza di esperti internazionali, e poi spettacoli, momenti di animazione e laboratori, per coinvolgere visitatori grandi e piccoli. Terra Futura è da sempre un evento green (nel 2008 è stata premiata da Italia For Events come "evento green di eccellenza", vincendo il Premio Greenmeeting): un impegno che cresce di anno dopo anno, con un preciso percorso di responsabilità sociale e ambientale condiviso tra i partner. Risponde a questa logica la scelta di materiali certificati per la realizzazione degli strumenti di comunicazione, la selezione attenta dei fornitori e, nei tre giorni, la raccolta differenziata dei rifiuti, gli incentivi ai mezzi di trasporto sostenibili, l'utilizzo di stoviglie biodegradabili, le azioni di ecoefficienza come la riduzione e la compensazione della produzione di Co2.

Info: www.terrafutura.it



IDC SMART ENERGY FORUM • MILANO • 23 MAGGIO



Efficienza operativa, customer engagement, allineamento IT-Business: si gioca soprattutto su questi tre fronti l'importante sfida delle aziende del settore Energy & Utility per superare le gravi difficoltà derivanti da un'economia ancora debole, consumi energetici in stallo e livelli di competizione sempre più alti. Secondo quanto emerso dagli incontri di IDC Energy Insights con le principali aziende del settore Energy & Utility, sia in Italia che in Europa, la flessibilità sarà la chiave per rimanere profittevoli nei mercati energetici di domani. Per raggiungere questo obiettivo, le aziende accentueranno nel 2013 le tattiche per aumentare l'efficienza operativa, soprattutto in termini di costi, così come le strategie per individuare innovativi approcci per migliorare i servizi e le relazioni con i clienti, per predisporre la propria rete (grid) a supportare la generazione distribuita e infine per estrarre valore dalle nuove fonti di dati. La grande pressione per allineare l'IT con il business e con le performance aziendali sta alzando il livello di attenzione ai costi della direzione IT. Di questi scenari si occuperà la settima edizione dell'IDC Energy & Utilities Forum, ora ribattezzato IDC Smart Energy Forum 2013, che si svolgerà il prossimo 23 maggio 2013 a Milano, presso la sala congressi principale dell'Hotel Melià. Presieduta da Roberta Bigliani, Associate Vice President and Head of EMEA di IDC Energy Insights, la conferenza costituisce il principale momento d'incontro in Italia per i CIO e le linee di business delle aziende energetiche e delle utilities presenti nel nostro Paese. La conferenza di quest'anno vedrà alternarsi sul palco interventi di uomini di business e interventi di CIO, a testimoniare la volontà di confrontare visioni business e IT in un settore in forte trasformazione. Tra i relatori dell'edizione 2013 Roberta Bigliani; Simone Lo Nostro, Responsabile Marketing Supply e Vendite Corporate

Divisione Mercato di Enel Energia; Ivan Kristian Pedersen, Programme Manager di Dong Energy e Gianluigi Castelli, Executive Vice President ICT di Eni.
Info: www.idcitalia.com/eventi/energy2013

FORUM PA • ROMA • 28-30 MAGGIO

Dal 28 al 30 maggio 2013 amministrazioni, imprese, università, centri di ricerca e associazioni del terzo settore che vogliono proporre un percorso comune per la crescita e la competitività si incontrano al Palazzo dei Congressi di Roma. L'occasione è la XXIV edizione di Forum PA Roma, Palazzo dei Congressi (Piazza John Fitzgerald Kennedy, 1): tre giorni di eventi, workshop, tavoli di lavoro, per il più grande evento di formazione gratuita sui temi dell'innovazione nella PA e nei sistemi territoriali. La sfida della trasparenza, premessa indispensabile per lo sviluppo del Paese, è il filo rosso che lega i sei temi di Forum PA 2013. Si comincia martedì 28 maggio con una domanda: "Quale PA per quale Paese?". La risposta è ancora in divenire, l'aspirazione è verso un modello nuovo di amministrazione che sappia governare i cambiamenti in atto. Altro tema centrale è la "Programmazione europea 2014-2020": principali opportunità di finanziamento e sviluppo. Mercoledì 29 maggio si parla di "Smart cities", città intelligenti che mettono al centro il cittadino: i progetti avviati in Italia e il panorama internazionale con la final conference del progetto europeo Peripheria. Sempre il 29 maggio, focus sull'"Innovazione tecnologica in sanità", mentre giovedì 30 maggio i temi sono "PA digitale", con il sottotitolo "Do more with less" (fare di più spendendo di meno), e "Cittadinanza attiva": nell'Anno europeo dei cittadini, a partire da buone pratiche di innovazione sociale e di partecipazione civica, si lavorerà per avviare nuovi modelli di governo per le città italiane.

Info: www.iniziative.forumpa.it/expo13



GREEN CITY ENERGY • PISA • 4-5 LUGLIO



Lavori in corso per l'edizione 2013 di Green City Energy - Il Circuito per lo Sviluppo della SmartCity - caratterizzato quest'anno da un percorso a tre tappe con inizio a Pisa il 4-5 luglio e termine a Genova il 4-5 dicembre passando per Bari il 28-29 ottobre. Green City Energy approfondisce i temi delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica, dell'intelligent building, della mobilità sostenibile e dell'information technology per la Smart City ed è considerato l'evento italiano di riferimento per chi opera a favore dello sviluppo sostenibile e competitivo delle Città. Artefice della tripla kermesse è ClickUtilityTeam (www.clickutilityteam.it), società genovese tra le più note nel comparto degli organizzatori di Conference & Expo specialistiche. Il circuito 2013 costituisce un'efficace occasione di visibilità delle soluzioni offerte dalle Imprese e dai Centri di ricerca verso i Comuni italiani. In ogni tappa vengono proposti i progetti a livello territoriale e regionale ponendoli in relazione con il contesto e con le migliori realizzazioni nazionali ed europee. In tal modo Imprese e Amministrazioni del territorio si confrontano e si aggiornano reciprocamente in una visione ampia; al contempo gli operatori nazionali partecipano ad un vero e proprio road show qualificato. Alcuni tra gli elementi distintivi del circuito 2013, già in fase realizzativa, sono lo scambio europeo, la creazione di circuiti di dialogo tra Università, Amministrazioni e Imprese, la creazione di un Comitato Scientifico Nazionale garante dei contenuti.

Info: g.cottafava@clickutilityteam.it



La forma della Toscana prende vita e diventa farfalla. Schiude le ali e vola alto per essere messaggera nel mondo della qualità dei vini toscani. Ma non solo. Porta all'estero anche le tradizioni di questa magnifica terra, la cultura enologica che si è sviluppata nel corso dei secoli e la dedizione dei singoli produttori. Grazie al loro instancabile lavoro, la Toscana è diventata un punto di riferimento nel panorama enologico internazionale. Ed essenza stessa del saper vivere italiano.



Il Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio e del Mare
ha conferito a Primaprint il premio
EMAS Italia.
Il riconoscimento ha evidenziato
l'impegno nel conseguimento della
registrazione EMAS,
in particolare nell'informazione e nel
coinvolgimento degli stakeholders.



EMAS
GESTIONE AMBIENTALE
VERIFICATA
Reg.n.IT - 001280

Primaprint.

Perché oggi le grandi aziende scelgono chi rispetta l'ambiente.



Quello che per molti è ancora futuro per noi è già presente

Un impegno virtuoso e responsabile
in direzione "green" che si concretizza tangibilmente
attraverso un processo produttivo debitamente
certificato secondo le norme:
ISO 9001:2000, ISO 14001:2004, FSC®, PEFC, registrazione
EMAS.



La registrazione EMAS rappresenta
il traguardo distintivo del percorso ecosostenibile
perseguito da Primaprint per la mitigazione degli
impatti ambientali, "mission" della propria strategia
evolutiva.



menzione - sezione piccole imprese

Costruiamo il futuro della stampa ecosostenibile in Italia.
www.primaprint.it